

N. 906

1° gennaio 2010

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

iniziamo il nuovo anno accogliendo con gioia e gratitudine il commento alla Strenna per il 2010 che il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha donato, presentandolo alla comunità di casa generalizia. Interpreto tutte voi nell'esprimergli la nostra profonda gratitudine.

Il tema si presenta fortemente unitario, centrato sull'annuncio/testimonianza di Gesù ai giovani: «Signore, vogliamo vedere Gesù». A imitazione di don Rua, come discepoli e apostoli appassionati, portiamo il Vangelo ai giovani».

Il Rettor Maggiore rileva che Dio interessa ancora i giovani, anche quando di lui essi hanno un'immagine sfocata, un'idea vaga o non hanno mai avuto un contatto col religioso. Spesso la loro domanda implicita sale a noi dalla situazione di nonsenso, di relativismo e disorientamento in cui sembrano naufragare. L'interrogativo esistenziale resta infatti comunque tra le pieghe della loro coscienza.

Evangelizzare i giovani è far emergere tale domanda, risvegliare il desiderio di vedere Gesù, condurre all'incontro con lui. Gesù stesso si farà loro compagno di cammino, illuminerà le loro menti, riscalderà il loro cuore, mostrandosi vivo e colmando di significato la loro vita. Paradigmatico in proposito è il brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35). In questa icona ritroviamo la mèta, il metodo, il motivo, le condizioni dell'evangelizzazione.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire le ricche suggestioni offerte dal Rettor Maggiore, a farne oggetto di riflessione insieme ai gruppi della Famiglia salesiana – là dove essi sono presenti – e alle comunità educanti. Riscopriremo con gioia la nostra vocazione di far vedere Gesù alle giovani generazioni, testimoniando di averlo incontrato per annunciarlo in modo credibile.

Soltanto se siamo discepoli autentiche di Gesù, capaci di stare con lui, di lasciarci toccare dalla sua Parola, potremo infatti essere segni di lui. Don Pascual Chávez evidenzia con efficacia questa dimensione di incontro vitale, di condivisione esperienziale con il Maestro. L'apostolo/a diventa credibile se l'annuncio nasce dalla vita, se è espressione del suo essere di Cristo, se può dire con san Paolo: « Per me vivere è Cristo ».

Essere con Gesù, vivere di lui è scuola esigente che richiede di far propri i suoi sentimenti, di cambiare mentalità e stile di vita, di percepire la missione non come scelta personale, ma come chiamata del Signore a divenire annunciatori/annunciatrici del suo amore.

Le giovani e i giovani si presentano a noi con le loro delusioni e stanchezze e attendono chi si faccia compagno/a di cammino, chi conversi con loro e, partendo dalla loro vita, li conduca a Gesù. È lui che spiega la Parola, agisce nei cuori con la sua grazia e li attira a sé.

Vorrei che tutte, care sorelle, sentissimo la gioia e la speranza di questa missione che il Signore ci affida: portare il Vangelo alle/ai giovani, essere segni di lui, così da mostrarlo vivo e presente nella storia e nell'esistenza di ciascuno/a. Lo stare in mezzo a loro, personalmente e comunitariamente, in ascolto delle loro attese profonde di dialogo e di senso, è rivelazione di Gesù.

Don Rua, di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, è figura esemplare del discepolo fedele e dinamico. Quanto più fedele a don Bosco, tanto più aperto ad accogliere le istanze del proprio tempo, impegnato a trovare nuove vie di inculturazione del carisma.

Il Capitolo generale XXII ci ricorda che la grazia del Cenacolo è la passione missionaria.

Ravvivare la nostra identità nel rapporto con Gesù e nell'ascolto dello Spirito è potenziare lo slancio del *Da mihi animas cetera tolle* e correre in fretta, come Maria dopo l'annuncio dell'angelo, verso una missione di solidarietà. Saremo così segni dell'amore preveniente del Padre e porteremo la sua compassione, la sua misericordia ai giovani, come evidenzia l'immagine di don Bosco burattinaio realizzata da Schöder e richiamata dal Rettor Maggiore a conclusione della Strenna.

Maria, madre di Dio e nostra, ci aiuti a credere in questa bella, entusiasmante missione coinvolgendo gli stessi giovani. Vogliamo farlo come Famiglia salesiana accogliendo le indicazioni del Rettor Maggiore a realizzare la Strenna attraverso impegni concreti non solo sul piano del fare, ma del vivere, testimoniare, annunciare.

A voi e alle comunità educanti, un rinnovato augurio per il nuovo anno e per le feste salesiane del mese.

N. 907 - Circolare corale

11 febbraio 2010

INSIEME PER ACCOMPAGNARE LA VITA

Le notizie del devastante terremoto che ha colpito le sorelle e i fratelli di Haïti riempiono il nostro cuore di sgomento. Le migliaia di morti, la terribile sofferenza di molta gente di ogni età e la distruzione delle abitazioni hanno suscitato in noi sentimenti molto forti di partecipazione e di solidarietà.

All'inizio, l'impossibilità di comunicare in modo diretto con le nostre sorelle è stata una vera angoscia. Abbiamo poi ringraziato il Signore alla notizia che tutte erano salve e impegnate a stare vicino a quelli che avevano più bisogno di aiuto.

Vi abbiamo interpretato, care sorelle, nell'esprimere la nostra vicinanza al Rettor Maggiore e alla congregazione salesiana assicurando la preghiera per i tre Salesiani e i numerosi alunni che hanno trovato la morte nel terremoto.

Un raggio di speranza nell'immane tragedia è la solidarietà che da ogni parte dell'Istituto e da tanti membri della Famiglia salesiana continua a esprimersi. Di fronte al grande dolore per questa catastrofe, sentiamo che Dio ci chiama a rendere concreto l'impegno di convertirci all'amore, verificando il nostro stile di vita e potenziando le nostre scelte di solidarietà.

Mentre viviamo in profonda comunione con il popolo di Haïti, ricco di umanità e di fede, proseguiamo il cammino post-capitolare. Il Capitolo ha scelto l'accompagnamento come via sicura per abilitarci

sia individualmente sia come comunità, Ispettorie e Istituto a rinnovare il volto di FMA nel mondo di oggi. Il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa attraverso i nostri Fondatori. È visibile solo se è vivo in ognuna di noi, oggi.

Siamo perciò tutte coinvolte nel dare qualità alle relazioni perché attraverso di esse risplenda la certezza che «più grande di tutto è l'amore».

È desiderio e responsabilità del Consiglio accompagnare le Ispettorie in questo processo di rinnovamento, con varie modalità, in particolare attraverso le visite canoniche e gli altri impegni assunti nella programmazione del sessennio. Durante il *plenum* abbiamo potuto riflettere insieme, in clima di preghiera, sulle luci e ombre delle varie realtà. Ci sentiamo perciò ancora più motivate ad assumere «l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (Atti CG XXII, n. 35).

Cammini in atto

La metafora del cammino esprime con incisività quello che l'Istituto sta vivendo in questi anni. È bello costatare che tutte le Ispettorie si stanno impegnando ad «approfondire vitalmente il significato di accompagnamento in stile salesiano», come è indicato nella programmazione del sessennio (cfr. 1.2c).

Anche noi, insieme con le Consulenti dei vari Ambiti di animazione, abbiamo dedicato a questo argomento due giornate di riflessione e di confronto. Il Seminario, svolto in casa generalizia dal 16 al 17 dicembre, è stato per tutte una ricca opportunità di formazione. Nel confronto con la nostra stessa esperienza, oltre che con i contenuti di riflessione, siamo pervenute a condividere significati e convinzioni che sostengono la scelta dell'accompagnamento.

Sulla solida base delle fonti bibliche e salesiane, ci siamo lasciate accompagnare da guide esperte che ci hanno interpellate profondamente: Dio che accompagna il suo popolo lungo la storia, Gesù accompagnatore dei discepoli e suscitatore, nel loro gruppo, di un'e-

sperienza di accompagnamento reciproco, Maria la madre che, dall'«Ecco concepirai un figlio», all'«Ecco tuo figlio», accompagna la Chiesa a realizzare il progetto di Dio.

La guida di san Francesco di Sales, di don Bosco e di Maria D. Mazarrello ci ha spalancato l'orizzonte salesiano dell'accompagnamento. Esso si esprime nell'entrare con discrezione e amore nel mondo vitale dell'altro, percorrere i sentieri del cuore, metterci alla scuola del Maestro della familiarità e di Maria, esperta nell'arte dell'accompagnamento, per guidare all'incontro con Dio, fonte di felicità.

Nella tradizione salesiana, l'accompagnamento vocazionale e educativo punta alla crescita integrale della persona all'interno di una pedagogia di ambiente e deriva da una chiamata: «A te le affido». È dunque radicato nella stessa vocazione delle FMA e fa parte dell'identità carismatica dell'Istituto.

Ha il suo contesto vitale in una comunità ricca di relazioni umane significative. Si esprime in una condivisione di vita legata ai ritmi dei giorni e della missione educativa, all'esperienza di preghiera, alla familiarità dei rapporti, alla gioia espansiva del cortile, in un intreccio di momenti di incontro personalizzato e comunitario.

Siamo agli inizi di una riflessione che intendiamo approfondire in questo sessennio anche arricchendoci con i contributi delle varie Ispettorie che percorrono con noi questa via tanto attuale in un tempo di emergenza educativa e di urgenza evangelizzatrice.

Esperienze di accompagnamento

Pensiamo di farvi cosa gradita comunicandovi alcuni processi che, come Consiglio stiamo attuando nell'ottica dell'accompagnamento. Nel mese di gennaio si è tenuto il primo incontro della Commissione "Riflessione Europa". Erano presenti, con la madre e le tre consigliere referenti delle Conferenze interispettoriali di Europa, le rispettive Presidenti e un gruppo di sorelle invitate.

Scopo della Commissione è quello di accompagnare, in dialogo con le Ispettrici, un percorso di riflessione sistematica sulla realtà dell'Isti-

tuto in Europa attraverso momenti di ricerca, di studio e di proposte sul nostro essere segni dell'amore di Dio per i giovani.

La Commissione ha preparato anche l'incontro che si terrà ad Avila (Spagna) nei giorni 18-21 settembre prossimi per le Ispettrici d'Europa. L'espressione biblica: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Egli ti rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,17) è la linea sapienziale che costituisce il filo rosso dei lavori della Commissione.

La riflessione aveva come obiettivo quello di rileggere le nostre realtà nell'orizzonte dell'Europa, per rivitalizzare il carisma in vista dell'evangelizzazione dei giovani.

Le partecipanti hanno ripreso i cammini realizzati in passato (*Scelte individuate in Europa e Medio Oriente 2004* e *Il cammino delle FMA in Europa 2005*), si sono confrontate con alcuni documenti magisteriali, in particolare con l'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (2003), e sono giunte a una prima sintesi da offrire alla considerazione delle Ispettrici nel prossimo incontro ad Avila.

Durante il CG XXII più volte è stato chiesto di studiare lo specifico modo di vivere il carisma nella terza età. Per la prima volta, nella storia dell'Istituto, un Capitolo generale ha affrontato questo argomento dando spazio alla condivisione di esperienze e di buone prassi.

È un tema su cui, come Consiglio, stiamo riflettendo, sia in riferimento alle Ispettorie di antica fondazione, sia alle più recenti, perché non si trovino impreparate ad affrontare una realtà che, con il passare degli anni, potrà riguardare tutte.

Abbiamo iniziato un processo di ricerca che interessa l'Istituto nell'approfondimento vitale della terza età per individuare cammini concreti di accompagnamento, di animazione, di dialogo intergenerazionale, di organizzazione e gestione delle strutture.

Il coordinamento del processo è stato affidato all'Ambito della Formazione, che – preparando un Seminario dal titolo: *Una generazione narra all'altra le tue opere* (Sal 145,4) – ha articolato il percorso secondo alcune linee: dal coinvolgimento di tutte le FMA nella riflessione sulla terza e quarta età, alla realizzazione di incontri per i

Continenti europeo e americano, allo scopo di individuare possibili orientamenti rispondenti alle reali esigenze delle Ispettorie. Il carisma educativo è infatti da vivere come dono e come responsabilità in tutte le stagioni della vita.

In questo periodo abbiamo anche dato concretezza alla realizzazione di alcune indicazioni concordate tra i vari Ambiti del Consiglio per aiutare ad approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi documenti dell'Istituto: *Progetto formativo*, *Linee orientative della missione educativa* e *Cooperazione allo sviluppo*, in continuità con il processo di vitale rinnovamento avviato nelle comunità (cfr. *Primo Orientamento*, CG XXII, n. 42).

Quanto insieme abbiamo elaborato verrà offerto alle comunità con la mediazione dell'Ispettrice e del Consiglio ispettoriale. Nella riflessione si sono focalizzati i nuclei fondamentali delle Costituzioni: identità, vocazione, formazione, servizio di autorità, fedeltà. A partire da tali nuclei, si sono approfonditi i documenti rileggendoli in modo trasversale. Quello che offriremo non sarà un nuovo documento, ma l'indicazione di un percorso di approfondimento vitale dei documenti che già abbiamo.

Nel desiderio di dare una risposta alle domande di formazione continua delle FMA e indicare cammini coordinati e convergenti per l'animazione ispettoriale, in fase di programmazione del sessennio ci siamo impegnate a «sostenere le comunità ispettoriali nell'approfondimento e nell'attuazione del Sistema preventivo come spiritualità che favorisce la qualità evangelica della vita e delle relazioni» (*Programmazione* 2.2). In questa ottica, gli Ambiti per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione *ad gentes* e la Comunicazione sociale stanno organizzando incontri per Conferenze interispettoriali finalizzati alla formazione delle rispettive coordinatrici in relazione alla tematica *Il Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi*. Si intende così raggiungere l'obiettivo di «abilitarci a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo come risposta alle sfide sempre nuove dell'educazione esplicitandone le implicanze formative per le FMA e laiche/i». Siamo state interpellate in particolare da alcuni interrogativi emersi nell'ultimo

Capitolo generale: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso della vita facendo loro incontrare Gesù? Lo stile con cui si lavorerà negli incontri è quello del coordinamento per la comunione. Dal prossimo mese di agosto, inizieremo con la Conferenza interispettoriale Asia Orientale (CIAO) e l'Ispettorica SPR, per poi proseguire, nel 2011, con altre Conferenze.

In rete

L'impegno per vivere l'accompagnamento si esprime pure nelle relazioni con la realtà ecclesiale e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

La madre, partecipando alla celebrazione del 150° di fondazione della congregazione salesiana, ha rappresentato tutto l'Istituto, rendendo grazie al Signore per quanto egli opera nella vita dei Salesiani che con generosità e santità danno speranza a tanti giovani. Il messaggio inviato a tutte le FMA ha reso ogni sorella protagonista in questo grande evento con la preghiera e la gratitudine al Rettor Maggiore e a tutti i confratelli.

La Strenna che, come di consueto, il 31 dicembre don Pascual Chávez Villanueva ha presentato in casa generalizia, è in sintonia con i processi che l'Istituto sta realizzando a partire dal CG XXII. La riflessione proposta con passione dal Rettor Maggiore accompagnerà ogni sorella e comunità nel cammino di conversione richiesto dal Capitolo per «annunciare Gesù alle giovani e ai giovani e accompagnarli all'incontro con la sua persona, all'impegno apostolico e alla scoperta del progetto di Dio sulla loro vita» (cfr. Atti CG XXII, n. 39).

La condivisione dell'esperienza di partecipazione al Sinodo per l'Africa, fatta dal consigliere regionale SDB don Guillermo Basañes, e la lettura salesiana che egli ci ha proposto ci hanno aperto orizzonti per consolidare le presenze in Africa. In sinergia con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, sentiamo la responsabilità di accogliere l'appello del Sinodo come educatrici che annunciano Gesù alle giovani e

ai giovani e, attraverso le varie proposte formative, si fanno compagne di cammino della loro crescita nella fede e del loro inserimento qualificato nella società.

Per favorire un cammino di più intenso accompagnamento delle nostre sorelle e delle comunità educanti in Etiopia e Sudan, il 13 gennaio è stata inaugurata la nuova Visitatoria “Maria Ausiliatrice” AES con sede in Addis Abeba (Etiopia). Con la guida di Maria possa essere un segno di speranza e di comunione per tanti giovani assetati di valori.

L'anno da poco iniziato è sotto la particolare protezione del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco. Nelle celebrazioni per il centenario della sua morte (1910-2010), noi FMA ci sentiamo particolarmente coinvolte. Numerose sorelle stanno riscoprendo in lui, sulla base di fonti in gran parte inedite, la saggezza di una guida, l'affetto di un padre, il realismo di un educatore, la spiritualità di una persona appassionata di Dio e dell'estensione del suo regno che ha saputo accompagnare l'Istituto in un tempo di cambiamenti sociali e istituzionali. L'abbiamo potuto costatare durante il convegno internazionale svoltosi a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2009 e nella presentazione delle lettere da lui scritte alle FMA tenutasi in casa generalizia il 4 febbraio scorso.

La promessa di don Rua: «Io sarò sempre Padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice nel disimpegno della loro missione» (Lettera del 29 marzo 1907) sia per l'Istituto segno di protezione e di speranza.

Continuiamo a sentirci in profonda comunione nell'impegno di essere testimoni credibili dell'amore di Dio specialmente tra le giovani e i giovani più poveri.

Maria sostenga la nostra fedeltà creativa e ci aiuti a donare con gioia la vita a Gesù e a irradiare la sua presenza attraverso ogni nostra relazione.

N. 908

24 marzo 2010

RICONCILIATI E UNIFICATI DALL'AMORE, ANNUNCIAMO GESÙ AI GIOVANI

In occasione della festa del grazie a livello mondiale, desidero esprimere la mia gratitudine a ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra vita consegnata al Signore nell'Istituto e per il cammino progressivo di santità in cui ognuna è impegnata. Vi propongo una condivisione sul tema della festa che si svolgerà in Madagascar il 26 aprile prossimo.

Il logo, come ha spiegato suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici il 31 gennaio, richiama contenuti evangelici e carismatici carichi di significato: dalla barca, al bilanciare, alla vela, all'immagine della pastorella del sogno di don Bosco, esprimendo con efficacia tutta la ricchezza della nostra tradizione di famiglia.

Nel suo ultimo sogno missionario, tra il 9 e il 10 aprile del 1886, don Bosco aveva visto una giovane donna che gli indicava i luoghi delle future missioni salesiane in America, Asia e Africa. È il famoso sogno della pastorella che gli dice di tracciare idealmente una linea da Pechino a Santiago passando per il centro dell'Africa. Tra i Paesi del sogno figura anche il Madagascar. Cento anni più tardi, nel 1986, si apriva la prima nostra presenza educativa nell'Isola rossa di Madagascar. Le FMA erano arrivate alcuni mesi prima per imparare la lingua. Da allora lo sviluppo del carisma è stato progressivo.

I Vescovi continuano a chiedere la nostra presenza in una terra ricca di giovani, di risorse naturali, di futuro. A venticinque anni dal no-

stro primo arrivo nel Paese, la festa della Riconoscenza è rendimento di grazie a Dio per il cammino percorso e, insieme, invocazione di nuove benedizioni sul futuro che si apre dinanzi a noi. Esso sarà fecondo anche per tutte le presenze FMA del mondo, se vivremo la riconciliazione del cuore, la comunione nello Spirito, lo slancio verso le frontiere antiche e nuove della missione per offrire l'annuncio esplicito di Gesù.

Riconciliati dall'amore

Lasciarsi riconciliare dall'amore di Dio è un passo fondamentale dell'itinerario di conversione, strettamente collegato al fascino della relazione personale con Gesù e all'impegno di essere discepoli missionarie della Parola (cfr. Atti CG XXII, 37,1-3). La via della riconciliazione è stata proposta anche nel Sinodo speciale per Africa/Madagascar come percorso per garantire la giustizia e la pace ed essere, in quanto cristiani, sale e luce della terra.

La riconciliazione è una proposta evangelica che riguarda tutti. Situazioni di ingiustizia, violenza, guerra, conflittualità diffusa anche nelle famiglie, nelle scuole e in altri ambienti del vivere umano invocano con urgenza cammini di riconciliazione. La violenza si propaga non solo tra gli adulti, ma anche tra le baby gang e i bulli. Non pochi bambini sono reclutati tra le file della malavita.

La violenza fa rete, si diffonde, genera paura e la paura attiva un meccanismo di reazione a catena: i mass media ci mostrano tutti i giorni episodi di violenza, situazioni che attentano alla pace e minano la comunione fraterna. Ma è vera e reale anche l'esperienza contraria. Vi sono isole di pace, di armonia, di solidarietà anche in contesti di violenza, là dove le persone innalzano muri per difendersi. Io stessa visitando le Ispettorie posso costatarlo con gioia e gratitudine. Penso spesso che sarebbe bello diffondere queste notizie perché sarebbero contagiose.

Ci sono nel mondo tanti artigiani di pace: nel silenzio e nella discrezione essi tessono la trama di un'altra storia che non fa rumore, ma ha radici più salde e vitali che risiedono nel cuore della persona, nell'a-

more di Dio accolto con gratitudine. Questo amore fonda la dignità della persona nella sua unicità e inviolabilità e si esprime nel prendersene cura, valorizzarla, difenderla, dischiuderle vie di speranza.

La forma più alta dell'amore di Dio è stata manifestata in Gesù. Per questo Paolo esorta: «Nel nome di Cristo, nostra pace, lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). In lui è stato abbattuto il muro di divisione e di separazione per fare di tutti noi un solo popolo (cfr. Ef 2,14). Paolo sa che spesso non basta la buona volontà o il proposito personale a produrre cambiamenti significativi e invoca la massima autorità: nel nome di Cristo, lasciatevi riconciliare. Anche i cuori più induriti, le ginocchia più incallite trovano la forza di piegarsi dinanzi a lui.

L'incapacità che a volte sentiamo di perdonare credo sia da collegare alla scarsa accoglienza della misericordia di Dio nella nostra vita. La riconciliazione è infatti amore ricevuto e donato. Non possiamo essere profeti di riconciliazione e di pace se il nostro cuore non è riconciliato, se in noi non dimora la pace che il Signore stesso ci dona: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27).

Nel Cenacolo si forma il cuore nuovo. È lo stesso Spirito di Gesù che riversa nei nostri cuori l'amore preveniente del Padre, ci fa sentire figlie e figli amati e perdonati da lui. La sua forza permette di realizzare l'esodo da un cuore pieno di timori, privo di speranza a un cuore che sa amare, perdonare, servire. Abbiamo bisogno di tornare a questo Cenacolo anche attraverso il sacramento della riconciliazione, celebrato con assiduità. Fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, esso rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con le persone, ci aiuta ad accettare la nostra povertà e a compiere un deciso cammino di liberazione dal peccato. Ci accostiamo a questo sacramento in atteggiamento di fede, riconoscendone l'importanza per la crescita personale e comunitaria in Cristo (cfr. C 41).

Facendo l'esperienza del perdono che Dio ci offre gratuitamente, possiamo disarmare il cuore, imparare a perdonare a nostra volta e camminare più speditamente verso l'unità dell'amore. Auguro che in ogni nostra comunità l'esperienza del perdono reciproco e della riconciliazione sia quotidiana e sempre rinnovata.

Unificati dall'amore

L'immagine della barca che solca il mare aperto dirigendosi verso la mèta mi pare esprima l'azione unificante dell'amore non solo all'interno di ogni cuore, ma dentro un progetto di comunità che si apre a orizzonti sempre più ampi e raggiunge traguardi di comunione e di speranza. La riconciliazione del cuore unifica la nostra storia personale, talvolta frammentata e dispersa, dispone a uscire da eventuali immaturità che impediscono di proseguire il cammino, libera le energie per farle convergere verso la mèta, animate dal vento dello Spirito che dona slancio e vigore.

Solcare il mare dell'amore, sia a livello personale sia comunitario, non è un percorso rettilineo. Esige la purificazione continua della memoria, a volte intristita da ferite e ragionamenti soltanto umani, per entrare nella dimensione unificante e gioiosa della presenza di Dio. Egli dona efficacia ai nostri sforzi, qualità alle nostre relazioni, significato al nostro agire.

Il bilanciare, di cui è dotata la barca malgascia, può essere interpretato come impegno a ricercare il punto di equilibrio del nostro cuore e delle nostre comunità per procedere con sguardo evangelico, disponibilità a lasciare che sia la parola di Gesù a giudicare ogni cosa e ad aprirci con fiducia al discernimento che da essa proviene.

Il Cenacolo, la casa al piano superiore dove gli Apostoli insieme con Maria ricevettero lo Spirito Santo, probabilmente era il luogo in cui fu celebrata l'eucaristia, dove Gesù aveva manifestato ai suoi l'amicizia più intima e chiesto di vivere nell'amore fraterno, nell'unità. Là gli Apostoli avevano ascoltato il testamento di Gesù e accolto la sua consegna: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Forse tutti rivedevano ancora il Maestro inginocchiato ai loro piedi con il grembiule e risentivano le sue esigenti parole: «Come ho fatto io fate anche voi» (Gv 13,15). In quella casa infatti Gesù «aveva lasciato un segno di amore umile nel servizio di lavare i piedi ai suoi discepoli, aveva consegnato il memoriale del suo amore per noi, del suo ringraziamento al Padre donando se stesso come cibo e bevanda nell'eucaristia (cfr. Atti CG XXII, n. 27).

Il Cenacolo è il luogo del ricordo, del racconto, della risonanza piena di meraviglia.

Anche per noi «stare nel Cenacolo vuol dire essere sensibili all'amore, saperci stupire dei modi vari e sempre nuovi con cui Dio manifesta l'amore infinito per le sue creature, vuol dire avere un cuore ricolmo di riconoscenza e di esultanza» (Atti CG XXII, n. 27).

Vi assicuro, care sorelle, che tale è in questo momento il mio cuore, pieno di gratitudine per ciascuna di voi e per le comunità educanti. Il grazie assume significato nell'eucaristia, dove Gesù ha amato i suoi sino alla fine (cfr. Gv 13,1).

In questo Cenacolo dell'amore e del dono oso chiedervi l'impegno di mantenere viva la grazia dell'unità: unità della nostra vocazione, unità della nostra comunità, unità della missione carismatica. Vi chiedo di tenere acceso il fuoco dell'amore fraterno ravvivando lo spirito di famiglia, espressione di comunione. Gesù ha testimoniato qual è il prezzo dell'unità: la sofferenza e la croce, segno di un amore più grande; il servizio reciproco che apre il cuore alla collaborazione con le nostre sorelle, le laiche e i laici, le giovani generazioni.

La comunione nel formare «un cuor solo e un'anima sola» non è mai a buon prezzo e non si nutre soltanto di nostalgia, ma di maniche rimboccate, di ginocchia pronte al servizio, di cuori aperti e disponibili a fare quello che Gesù ci dice. Essa si costruisce nell'ascolto assiduo della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nella preghiera (cfr. At 2,42).

La comunità animata da Maria Domenica Mazzarello realizzava questo stile eucaristico di comunione, dove si viveva e si respirava la presenza di Dio. Alla base della reciproca valorizzazione Maria Domenica poneva la motivazione evangelica: «Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3).

Se Gesù è tra noi, è più facile essere memoria vivente di lui e costruire la comunità come vera casa dell'amore di Dio.

Annunciamo Gesù ai giovani

Nell'inviare la proposta per la festa del grazie, le sorelle dell'Ispettorato malgascia evidenziano l'audacia missionaria presente nel nostro Istituto fin dagli inizi. Essa ci interpella anche oggi a riconsegnare la nostra vita a Dio per la missione tra le giovani generazioni. La barca e l'icona di Maria disegnata sulla vela indicano l'esperienza di una vita riconciliata, unificata nell'amore, totalmente orientata verso l'annuncio missionario. Se con ardore e coraggio ci affidiamo a Maria, anche oggi, nonostante la povertà di persone e di risorse, la barca prenderà il largo, lasciando alle spalle le paure e aprendosi a un nuovo soffio di missionarietà, fonte di vitalità per tutto l'Istituto.

Per le persone riconciliate in Cristo che cercano di vivere la comunione, l'urgenza di evangelizzare non è un comando esterno, ma una necessità intrinseca. Se siamo di Cristo, abbiamo ricevuto il suo Spirito e condividiamo la sua missione di salvezza fino ai confini del mondo.

Riconosco con gioia che questo slancio è largamente presente nel cuore delle FMA e anche delle/dei giovani che incontriamo nella nostra missione. Quando la passione del *Da mihi animas* brucia nel nostro cuore, la fiamma sale necessariamente verso l'alto, prende il largo, contagia altre persone.

L'amore è la forza più grande di trasformazione di cui il mondo dispone. L'importante è non lasciarlo spegnere, ma alimentarlo continuamente alla sua autentica sorgente.

Annunciamo infatti lo stesso amore che Gesù è venuto a testimoniare diventando pane spezzato per gli altri: «Nell'eucaristia, fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica, è la sorgente della nostra comunione e della passione per la vita» (Atti CG XXII, n. 28). Questa passione ci porta a trovare le strade adeguate per entrare in sintonia con il cuore delle/dei giovani, così da suscitare le loro migliori energie. La nostra vita deve essere una chiamata continua: «Alzati e va' verso i tuoi fratelli e le tue sorelle».

C'è bisogno oggi di una rinnovata passione carismatica per un annuncio esplicito di Gesù, superando un falso senso di pudore e di ri-

spetto e comunicando con gioia e convinzione che il suo amore rinnova e trasforma, dona felicità e gusto di vivere.

Ai giovani che educiamo, offriamo non solo accompagnamento e amicizia in un clima di amorevolezza, ma facciamo balenare qualcosa di grande per cui vale la pena vivere e impegnare la propria vita. A loro vogliamo far vedere Gesù.

La nostra testimonianza potrebbe essere a volte offuscata dalla stanchezza, anche per l'assenza di risultati immediati. Come operaie nella vigna del Signore, sappiamo che spetta a lui donare fecondità, come e quando a lui piace. Siamo chiamate instancabilmente a seminare amore nelle antiche e nuove frontiere della missione *ad gentes* e *inter gentes*. Ogni terra è ormai diventata terra di missione e, in qualche modo, di primo annuncio della parola di Gesù.

Insieme a Maria, la pastorella del sogno, vogliamo ritrovare slancio e passione, accogliendo la consegna: «A te te affido» con cuore nuovo e fiducioso. La barca dell'Istituto, delle nostre comunità, della nostra stessa vita, non può rimanere immobile: essa è fatta per solcare il mare aperto, sospinta dallo Spirito che traccia solchi di amore preveniente anche in questo nostro tempo, assetato di verità e di significati per vivere.

Con questa barca ci portiamo ad Ambanja, Madagascar, dove si aprirà una nuova comunità FMA, in risposta alla richiesta del Vescovo del luogo e come segno dei venticinque anni di presenza in Madagascar. Avevamo pensato di indirizzare le offerte della festa del grazie per questa nuova opera, ma l'Ispettrice, suor Ciri Hernández, in considerazione dell'emergenza Haiti, con un gesto di generosità e fiducia nella provvidenza, ha proposto, con il suo Consiglio, di devolverle all'Ispettorato haitiano, duramente provata dal terremoto, come io stessa ho constatato in questi giorni.

Anche il Cile, colpito dal gravissimo sisma e dallo tsunami, avrà bisogno della nostra condivisione solidale.

Senta ciascuna il grazie del cuore per la disponibilità a incontrare Gesù nella barca della propria esistenza per portarlo poi sulle strade

del mondo. Ringrazio i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i Salesiani, le comunità educanti, gli amici e benefattori. Ringrazio specialmente le/i giovani: per loro e con loro affrontiamo l'avventura del mare aperto, in compagnia di Maria che ci orienta a Gesù. A tutti, di cuore, buona Pasqua: la nostra vita sia sempre più un segno luminoso della risurrezione.

N. 909

24 aprile 2010

MARIA, MADRE CHE CI ACCOMPAGNA

Vi scrivo al mio ritorno da Haïti, dove ho potuto costatare la terribile devastazione prodotta dal terremoto, ma anche la grande fede del popolo, la generosità e creatività delle nostre comunità nell'accogliere incondizionatamente la gente, le/i bambini e i giovani, accompagnandoli nel cammino di ricostruzione della speranza.

Ho toccato con mano, care sorelle, che la presenza di Maria è viva, amata, invocata. Lei continua a passeggiare nelle nostre case come a Nizza; accompagna tutte noi nei cammini di conversione all'amore, nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale, nella missione di orientare le giovani che Dio chiama nel nostro Istituto.

Nell'anno centenario della morte di don Rua, riascoltiamo con gratitudine il suo ultimo ricordo trasmesso a don Rinaldi per le FMA: «Dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara madre». Effettivamente, come leggiamo nelle nostre Costituzioni, «noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4).

In Maria rinnoviamo la gioia dell'impegno di essere radicate in Gesù e nella sua Parola, ci sentiamo in continuità con generazioni di FMA che hanno vissuto con intensità l'esperienza di accompagnamento e hanno saputo accompagnare in un'ottica di speranza e di fedeltà nell'amore.

Maria ci accompagna nei cammini di conversione all'amore

I cammini di conversione all'amore richiedono in noi una più intensa consapevolezza di essere state precedute, attratte e avvolte dall'amore e la decisione di un nuovo orientamento di vita. Maria, spazio aperto ad accogliere Dio nella sua esistenza, splendida espressione del suo amore preveniente, è donata all'umanità come aiuto materno e segno di sicura speranza. Ci accompagna nel cammino per attuare la nostra identità di figlie attraverso un itinerario di conversione all'amore in quanto lei per prima lo ha percorso come discepola della Parola, pienamente aperta allo Spirito. Da lei impariamo come essere luogo umano abitato dall'amore (cfr. Atti CG XXII, n. 20).

La prima icona di Maria descritta dai Vangeli è quella di una ragazza che fa spazio all'ingresso della luce e ascolta nel silenzio di tutto il suo essere la densità della Parola che le viene rivolta dall'angelo: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te... Tu concepirai e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,28.31).

Maria è una giovane che sa amare e progettare il futuro, ma rimane aperta all'imprevisto di Dio. La sua casa è luogo del silenzio, dell'ospitalità, dell'accoglienza del divino, che lei riceve nel cuore prima che nel grembo.

Nell'accogliere il messaggio dell'angelo, Maria scopre che la sua autenticità sta nel sentirsi abitata da Dio, nel realizzare il passaggio dall'esistere per se stessa a esistere per un Altro. Nel suo cuore e nel suo grembo, custodi della vita del Figlio di Dio, Maria rimanda al centro della fede: Gesù Cristo, manifestazione luminosa di Dio.

Maria è la casa dove la Parola può dimorare, ma lei stessa è accolta dalla Parola e dimora in essa: l'essere discepola di Gesù inizia con il suo sì a essere madre. Ora ella accompagna anche noi a vivere la chiamata del Signore nella ricerca continua del suo progetto, che esige la purificazione dai protagonismi personali e dall'egoismo. Maria ci sostiene nell'impegno di renderci disponibili ad accogliere le sorprese di Dio nel quotidiano. Ci aiuta a far fiorire la vita, a risvegliarla e potenziarla sul nostro cammino. Ci rende attente a riconoscere i segni di speranza presenti nel nostro tempo, nella vita delle nostre sorelle e dei giovani.

Guardando a lei, ci chiediamo: siamo ancora capaci di ascoltare con stupore la Parola, di custodirla nel cuore e di aprirci all'inedito dell'amore?

Un cuore che ama è sempre in allerta per cercare la persona amata, accogliere ogni suo desiderio e correre a realizzarlo.

Maria è all'inizio della nostra vocazione come madre e maestra che ci accompagna, specialmente nelle ore difficili e buie dell'esistenza personale, della storia delle Ispettorie e della Chiesa. Lei, prima discepolo, conosce il nostro desiderio di seguire Gesù con totalità di dono, ma vede anche la nostra incostanza e fragilità.

È con noi, nella nostra casa e nella nostra vita; ci aiuta a ritrovare l'entusiasmo di seguire Gesù e a rinvigorire la passione carismatica; ci guida nel pellegrinaggio della fede che si confronta ogni volta con nuove sfide e opportunità.

Sappiamo di essere custodite da Dio, sostenute dalla mano materna di Maria e da lei accompagnate specialmente quando la fedeltà si fa più faticosa e le richieste dell'amore appaiono troppo esigenti. Lei ha fiducia in noi, conta su di noi perché possiamo essere segno della sua presenza materna in comunità e ci sosteniamo reciprocamente nel vivere le richieste della comunione e della missione.

I cammini di conversione si attuano attraverso un percorso di fede in cui ci lasciamo amare da Dio e accettiamo di entrare nel suo progetto servendo il bisogno di vita, di senso, di gioia delle nostre comunità e delle giovani generazioni. Maria ci aiuti a diventare davvero ausiliatrici come lei per custodire e fare crescere la vita.

Nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale

La cultura vocazionale fiorisce quando la persona umana è aperta a Dio, si riconosce sua creatura, percepisce la propria vita come dono ricevuto e da mettere a disposizione. Maria è testimone di apertura assoluta a Dio nelle cui mani consegna la sua vita: «Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me la tua parola» (Lc 1,38). Riconoscersi amata da Dio diventa per lei chiamata a mettersi a sua disposizione, a prendersi cura dell'umanità che Gesù le ha af-

fidato dalla croce. Maria Ausiliatrice è madre che orienta a scoprire il disegno di Dio sulla propria vita. Come educatrici salesiane abbiamo una responsabilità e un'opportunità straordinarie di aiutare le giovani generazioni nella ricerca del proprio insostituibile compito nell'ottica di una cultura della vita che poggia sul sentirsi amati da Dio.

Ispiratrice e guida del nostro Istituto, Maria è lo specchio in cui è riflessa la nostra vera fisionomia. Contemplando lei, ci impegniamo a essere sue vere immagini nella missione di madri e ausiliatrici nell'educazione della gioventù. A Giovanni Bosco ancora fanciullo Maria presenta il metodo proprio del Sistema preventivo: «Non colle percorse, ma colla mansuetudine e la carità...» (MO 37). Un metodo che è cammino di spiritualità e indica nell'amore la vocazione della persona umana. La cultura vocazionale si basa infatti sull'amore alla vita in una prospettiva di dono e di servizio che si attua quando ci si sente accolti, amati e benedetti.

Promuovere una cultura vocazionale richiede che noi, come comunità educante, aiutiamo i giovani a scoprire e valorizzare le loro positività e attitudini, a leggere negli eventi quotidiani una parola che li interpella e chiede un'adesione personale. La vocazione non toglie niente, ma attira e invita a costruire la propria identità in risposta a questa chiamata; permette di guardare al futuro in termini di progettualità e responsabilità, in atteggiamento di accoglienza, gratitudine, gratuità.

Invito ogni comunità a verificare il grado di conoscenza delle/dei giovani che le sono affidati: lo esige la qualità della nostra missione educativa.

Il tempo di crisi vocazionale in cui viviamo in molte parti del mondo tocca le diverse forme di vita ed è causa di un grande impoverimento umano. La mancanza di sensibilità nei confronti della vocazione impedisce la costruzione autentica di sé, limita la convivenza sociale, rende più fragile la famiglia e l'impegno solidale nei rapporti con gli altri. I giovani hanno bisogno di trovare sul loro cammino adulti che li aiutino a scoprire le loro attese profonde e li guidino verso la realizzazione del disegno di Dio su di loro.

Siamo consapevoli della difficoltà a promuovere una cultura vocazionale in situazioni dove domina una cultura della distrazione, del consumo, della provvisorietà di scelte prive di riferimenti definitivi. In questo tipo di realtà siamo tutti più fragili. Lo sono soprattutto i giovani per i quali diventa difficile giungere a elaborare una loro identità e a proiettarsi nel futuro con una chiara visione.

Accompagnare i giovani a sentirsi debitori nei confronti della vita facilita la scoperta del senso: la storia personale, le esperienze, gli incontri, la realtà ci sono donati. Dinanzi al dono, l'atteggiamento più vero è quello della gratitudine. Se non proviamo gratitudine verso chi ci ha trasmesso determinati valori non ci riteniamo in dovere di trasmetterli a nostra volta. La mancanza di gratitudine rompe la continuità tra le generazioni e toglie respiro al futuro.

La cultura vocazionale si promuove creando spazi di silenzio che aprono allo stupore, alla contemplazione, a scoprire il significato profondo degli eventi e il mistero di ogni persona. Si favorisce quando aiutiamo i giovani a incontrare Gesù come amico, compagno di cammino, testimone dell'amore preveniente del Padre.

Nel conservare nel cuore ogni cosa, Maria di Nazareth sapeva discernere le chiamate quotidiane a fidarsi di Dio, anche quando non comprendeva il mistero di suo Figlio, diverso dagli altri, sempre più in là di ogni sua ragionevole attesa di madre.

Le nostre Costituzioni richiamano l'importanza di orientare le/i giovani a una vita sacramentale e mariana perché scoprano la gioia profonda della comunione con Dio. Li aiutiamo così «a conoscere Maria, madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (C 71).

*Nella missione di accompagnare le giovani
che Dio chiama nel nostro Istituto*

Una Pastorale giovanile attenta ad accompagnare le/i giovani a riconoscere il disegno di Dio su di loro è anche in grado di favorire le diverse vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia salesiana e di pren-

dersi cura di quelle che rivelano segni di vocazione religiosa. Riconoscenti a Dio per averci chiamate alla vita di FMA, ci sentiamo particolarmente responsabili delle vocazioni nel nostro Istituto. Le impetriamo con la preghiera incessante e la nostra gioiosa fedeltà, facendo loro conoscere lo spirito dei nostri Fondatori, rendendole partecipi del nostro lavoro apostolico, favorendo opportune esperienze di vita comunitaria (cfr. C 73).

Nel discernimento vocazionale, è importante far leva sulle motivazioni di fondo che muovono le giovani a chiedere di far parte della nostra Famiglia religiosa. Esse si chiariscono mano mano che si progredisce nella vita secondo lo Spirito e richiedono un adeguato accompagnamento formativo. Non ci spaventano le fragilità, che sempre segneranno la nostra vita di creature, ma è importante assicurare le condizioni di base per intraprendere la vita religiosa, verificare il cammino di autonomia, di libertà interiore e di fede, puntare sull'intenzionalità profonda della persona. Partiamo dalla realtà concreta di ogni giovane di oggi e accompagniamo con fiducia e amore i passi successivi secondo la pedagogia messa in atto da Gesù.

Come don Bosco e Maria Domenica desideriamo che ogni fibra del nostro cuore sia per le giovani e i giovani affinché abbiano vita e speranza, ma la vita, la speranza che trasmettiamo è Gesù. Se non curiamo anzitutto l'essere discepoli di lui, anche la missione educativa potrebbe diventare un pretesto per la nostra realizzazione. L'essere al loro servizio esige che siamo di Gesù, che viviamo per lui e favoriamo in loro l'incontro più autentico e profondo con la sua persona.

Negli Atti del Capitolo leggiamo che Maria «portando Gesù agli altri offre il suo servizio, reca gioia, fa sperimentare l'amore. La sollecitudine nel cammino verso Ain Karim e l'intuizione premurosa alle nozze di Cana rivelano lo stile intraprendente, deciso e creativo di Maria nel porre segni d'amore concreti e solidali. Con questi atteggiamenti ella esprime il ministero dell'accompagnamento. In quanto madre di Gesù e nello stesso tempo sua discepola, è colei che lo accompagna con dedizione assoluta lungo tutto l'arco della sua vita» (nn. 33-34).

Madre Mazzarello ci invita a essere vere immagini di Maria, la madre e la maestra che ci affida le giovani generazioni come terra santa, luogo in cui poter incontrare il Signore. Come lei abbiamo ricevuto una missione di accompagnamento da esprimere in tutte le stagioni della vita, in particolare nella fase di scoperta e discernimento della chiamata e nelle tappe della prima formazione.

Maria Domenica aveva un'arte speciale nell'accogliere le postulanti, aiutandole a sentirsi di casa, a superare le inevitabili difficoltà. Studiava l'indole di ciascuna in modo da non sbagliare nel giudizio su di loro (cfr. Cron II 202). Era semplice, fraterna, a disposizione di tutte. Ascoltava, sollevava, incoraggiava al bene, valorizzava le risorse personali, si poneva in relazione con libertà interiore e una rara penetrazione dei cuori. Accompagnava le persone nelle vie dello Spirito insegnando a percepire i desideri di Dio e a lavorare per piacere a lui solo, vivendo con amore e fedeltà il momento presente. Studiava a fondo i caratteri delle giovani che il Signore le affidava e si accorgeva del loro tacito soffrire o anche solo dei loro bisogni e delle difficoltà momentanee. Non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare (cfr. F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello*, I 359-360). Come Maria di Nazareth aveva occhio a tutto, era forte e materna, prevedeva e provvedeva. La sua costante docilità allo Spirito Santo le permetteva di vivere ciò che raccomandava ad altre, diventando così segno credibile di amore. «Le cose insegnate coll'esempio – diceva – restano più al cuore molto impresse e fanno assai più del bene» (L 17).

Accompagnare le vocazioni richiede in ogni FMA e nella comunità educante l'arte della testimonianza che cogliamo in Maria Domenica e nella prima comunità di Mornese, dove tutte contribuivano a creare quel clima di comunione e di gioia salesiana che costituiva un invito irresistibile per chi si sentiva chiamata a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità di dono. Insieme siamo responsabili di curare le condizioni perché il carisma continui a svilupparsi nel futuro come dono alle/ai giovani di tutto il mondo.

Vi invito, care sorelle, ad accogliere con riconoscente adesione il messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle vocazioni 2010

perché la nostra vita personale e comunitaria sia efficace testimonianza della gioia di aver incontrato Gesù, così da «offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità». Insieme con il Papa chiediamo a Maria di custodire ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino perché diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità.

Il 24 maggio sarete tutte spiritualmente presenti a Torino per chiedere a Maria Ausiliatrice di ottenerci la gioia vocazionale, così da contagiarla a nostra volta alle giovani che incontriamo nella missione educativa e che accompagniamo nei percorsi di formazione alla vita religiosa. Lei ci aiuti a essere il Monumento vivo voluto da don Bosco in cui molti giovani si sentano attirati a incontrare Gesù, accolti da una madre che ispira fiducia, pace, amore.

N. 910

24 maggio 2010

TESTIMONIANZA PROFETICA DELLA POVERTÀ

Lo Spirito Santo continua ad accompagnare il nostro cammino aiutandoci a scoprire le scintille di luce presenti nella riflessione del CG XXII che ci ha indicato due orientamenti fondamentali: la continuità del processo di vitale rinnovamento; la povertà e comunione dei beni. Mi soffermerò con voi su quest'ultimo, anche se i due orientamenti si richiamano a vicenda. Il rinnovamento, infatti, rimanda alla testimonianza profetica della nostra vita di consacrate salesiane.

La povertà evangelica è ciò che più immediatamente la gente coglie come segno ed è anche la prima condizione per seguire Gesù.

Il voto di povertà ci rende casa aperta, accogliente dove tutti possono trovare ospitalità, specialmente le/i giovani. Siamo consapevoli, care sorelle, che la povertà più grande di cui soffre il mondo è la povertà di amore. L'Istituto è chiamato a mostrare il volto materno della Chiesa, a essere portatore di vita e di un umanesimo cristiano centrato sulla persona.

I disastri naturali e le violenze che hanno colpito vari Paesi in questi ultimi mesi rendono ancora più acuto il grido dell'umanità: un grido di comunione, di solidarietà, di dignità e inclusione, ma anche il grido di chi ha sete di acqua viva, sete di amore, sete di Dio. Vogliamo essere nel mondo la presenza amorevole di Cristo che ci ha rivelato il volto di Dio come Padre nostro, Padre di tutti.

Potremo farlo, se saremo discepoli di Gesù povero, condividendo ciò che siamo e abbiamo per un rinnovato slancio missionario.

Discepoli di Gesù povero

Essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire richiede che viviamo come lui, da persone itineranti che lo seguono sulle strade esigenti dell'amore, della libertà, del servizio e del dono. È un apprendimento continuo alla sua scuola che porta a proclamare con la vita che il Signore è l'unico nostro bene. Un bene che vogliamo condividere, perseverando nell'impegno di essere missionarie della Parola nelle diverse frontiere della missione, fino agli ultimi confini della terra (cfr. Atti CG XXII, n. 37. 2).

Gesù nasce povero. Vive da povero. Predilige i poveri. Consiglia di seguirlo vivendo da poveri. Egli condivide la povertà fondamentale della persona umana, assume fino in fondo la nostra precarietà annientando se stesso e consegnandosi volontariamente in dono per noi. Ci ha insegnato così un nuovo modo di essere vicini a Dio: la semplicità, la fiducia, l'abbandono alla provvidenza del Padre, la gratitudine, l'umiltà e l'abbassamento, il servizio e la gratuità.

Gesù non ha un posto dove posare il capo. La sua casa è la strada, pulpito dal quale proclama l'amore di Dio e si china sulle sofferenze della gente sanando gli ammalati e annunciando che il regno di Dio è vicino. La strada è lo spazio dove incontra le persone che egli chiama a seguirlo più da vicino. La condizione di base è che lascino le loro ricchezze, i loro beni; anzi, li vendano e diano il ricavato ai poveri. I discepoli di Gesù sono chiamati a vivere senza nulla di proprio, così da guadagnare in libertà e dedicarsi incondizionatamente alla missione, ricordando le parole del Maestro: «Chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Le nostre Costituzioni sottolineano che la FMA, «rinnovando continuamente a Dio l'offerta della capacità di amare, del desiderio di possedere, della possibilità di regolare la propria esistenza, raggiunge la libertà interiore. In tal modo può dedicarsi, in comunione con le sorelle, a rendere presente l'amore di Cristo stesso per i giovani» (C 11).

Il *Progetto formativo* dell'Istituto presenta la povertà evangelica nell'ottica della gratuità dell'amore. Difatti la nostra scelta prefe-

renziale è per le/i giovani poveri e abbandonati che non possono ricambiare. Per entrare in relazione con loro è necessario essere noi stesse povere.

Don Bosco associa la fecondità della nostra Famiglia religiosa alla pratica gioiosa della povertà e assicura: «L'istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron I 306). Una delle preoccupazioni più grandi di Maria Domenica sul letto di morte era che le FMA, avendo lasciato il mondo, non se ne costruissero un altro in casa (cfr. Cron III 378).

Libertà, gratuità e gioia sono connotati della povertà evangelica. Abbracciandola, riconosciamo che l'amore di Dio può riempire totalmente il nostro cuore e renderlo disponibile per gli altri. Passione per Dio e passione per l'umanità si richiamano reciprocamente. La consegna totale di noi stesse è possibile se viviamo con cuore povero e riconoscente. L'eucaristia che celebriamo ogni giorno ci inserisce nell'orizzonte della gratitudine e del dono: atteggiamenti che generano un'esplosione di libertà gioiosa. Chi vive intorno a noi percepisce allora che, nonostante le incertezze e le difficoltà della vita, noi ci sentiamo a casa. Una casa aperta con porte e finestre spalancate per ascoltare il grido del mondo, per scorgere chi giace sul ciglio della strada e, con Gesù nel cuore e nella vita, diventare buone samaritane che si chinano a curare le ferite delle persone, a partire da quelle incontrate nella vita quotidiana.

La gioia che scaturisce dal *Magnificat* di Maria rivela che la logica di Dio è diversa da quella del dominio e del potere: Dio sta dalla parte dei poveri e degli esclusi, li solleva fino a sé, offre loro un orizzonte di speranza e dona la gioia di sentirsi amati da lui.

La gioia e la libertà del dono sono la verifica del nostro essere discepoli di Gesù: è così nella nostra vita personale e comunitaria?

Condividendo ciò che siamo e abbiamo

Don Bosco riteneva che la povertà bisognava averla nel cuore per praticarla. Tale pratica ha una duplice dimensione: personale e comunitaria. Le nostre Costituzioni presentano così questa via di amore:

«Ognuna di noi è personalmente responsabile di quanto ha promesso al Signore. Pratici perciò il distacco e la dipendenza inerente a ogni povertà, liberandosi dall'individualismo e dal desiderio di possedere... Esprima la povertà anche con un forte senso di appartenenza alla comunità e una fraterna attenzione ai bisogni delle sorelle» (C 21).

Condividere ciò che siamo e abbiamo è una conseguenza della nostra vocazione a seguire Gesù con radicalità di dono, senza riappropriarci un po' alla volta di quanto un giorno abbiamo offerto.

Con la vocazione di FMA apparteniamo a Gesù e alla comunità edificata nel suo nome. Non possiamo fare scelte indipendentemente da essa. Di tutto: talenti, risorse, beni, tempo, siamo chiamate a rendere conto alla comunità. Ognuna, infatti, «è tenuta a mettere tra i beni comuni a servizio della missione dell'Istituto quanto riceve per il suo lavoro o come dono, o per pensioni, sussidi, assicurazioni... In tal modo ogni sorella "è considerata letteralmente come se nulla possedesse"» (C 19).

La povertà impegna non solo sul piano dell'avere, ma dell'essere. L'appartenenza alla comunità implica il sentirsi tutte sulla stessa barca: quella di una umanità fragile, redenta da Gesù e consegnata a lui ogni giorno. La FMA, leggiamo nelle Costituzioni, «accetti con serenità i limiti propri e altrui, ponendo la sua sicurezza soltanto in Dio» (C 22). Le nostre povertà, i nostri limiti, non devono perciò scoraggiarci. Essi infatti sono lo spazio scelto dal Signore per abitarvi. Efficace, in proposito, l'espressione di un autore: «Polvere, ricordati che sei splendore».

Gesù rimette il nostro cuore a posto ogni giorno, purificandolo e allargando i suoi confini. Per questo chi è povera è in grado di tollerare e di accogliere le differenze senza considerarle una minaccia. È aperta e disponibile. Non ha paura della precarietà e dell'insicurezza. Sa farsi carico.

Ogni nostra comunità è chiamata a offrire una testimonianza credibile di povertà e a farne una coraggiosa e frequente verifica. È tenuta a esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cfr. C 23 e Atti CG XXII, n. 42,2).

Con la povertà volontaria, propria delle Beatitudini evangeliche, le nostre comunità esprimono un'economia di dono, di circolazione

dei beni, di comunione. L'economia fondata esclusivamente sui beni materiali è un'economia di dominio e di possesso. L'economia di dono è criterio evangelico che favorisce la relazione filiale con Dio e provoca una gioiosa libertà di spirito che si manifesta nella qualità dei rapporti interpersonali e nello slancio missionario. Il mettere tutto in comune è condizione per vivere realmente lo spirito di famiglia e per offrirne un segno visibile.

Anche il nostro linguaggio cambia alla luce di questo criterio perché diventa un linguaggio da persone riconciliate, continuamente disposte ad accogliere la ricchezza della differenza e a utilizzare parole che aprono ponti. La povertà di spirito ci spoglia dalla presunzione di stare insieme solo perché condividiamo le stesse idee e porta ad accoglierci reciprocamente come dono. Tante di noi hanno lasciato la loro Ispettoria per vivere con persone di altri Paesi e di altre culture. L'internazionalità è segno che Dio, Padre di tutti, dimora in mezzo a noi e che ciascuna può sentirsi sempre e ovunque in famiglia respirando a pieni polmoni aria di casa.

In un mondo segnato da concorrenza, divisioni, rinascenti nazionalismi, le comunità religiose possono rappresentare la profezia di un'umanità che vive convocata dalla parola di Dio-Amore, fonte di unità e comunione universale tra le persone, oltre ogni differenza e confine (cfr. *Caritas in veritate* 34).

Per un rinnovato slancio missionario

Rinnovare la nostra scelta di essere povere ci aiuta a liberare la passione per il carisma e la gioia del dono gratuito, senza riserve. Siamo povere per amare di più, specialmente per dedicarci con cuore libero alla missione tra le/i giovani più svantaggiati. Accanto a Gesù, Buon Samaritano, impariamo l'arte della compassione, del cuore che vede e si prende cura. Il Vangelo è la bella notizia destinata ai poveri. Dio è vicino a loro, li ama con cuore tenero, vuole la loro felicità. In Gesù costituiamo un'unica famiglia di figli amati e benedetti da Dio che anelano a vivere in comunione. «Serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicanze del nostro essere una

famiglia; l'interazione dei popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga a un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione» (*Caritas in veritate* 53).

Le nostre comunità educanti possono essere laboratorio di questo nuovo pensiero, basato sulla concezione di una relazione che non esclude, ma considera tutti fratelli e sorelle da amare in una reciprocità di scambio che arricchisce a vicenda. Possiamo anzi dire che siamo evangelizzati dai poveri, nel senso che essi sono i nostri maestri. I poveri e i piccoli ci regalano il gusto dell'essenziale, la sapienza del dolore, la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati e all'imborghesimento che sfida le nostre comunità.

Non si può parlare di povertà, senza pensare a Maria, ricchezza dell'umanità, la povera di Jahvé che canta le meraviglie di Dio, la donna che dà voce ai poveri con il suo canto del *Magnificat*.

In un mondo che va sempre più impoverendosi, dare voce ai poveri non sarà in primo luogo continuare l'assistenzialismo, ma sollecitare quel risveglio umano che è riscatto dell'identità più profonda della persona, come è stato sottolineato nel documento dell'Istituto *Cooperazione allo sviluppo*, che vi invito ad approfondire.

L'educazione è una missione estremamente significativa nella lotta contro la povertà. Educare infatti è mettere in piedi la persona, offrirle gli strumenti per la sua crescita e la sua autodeterminazione. È riconoscere le situazioni di ingiustizia che penalizzano molti e li allontanano sempre più da traguardi di inclusione, di scambio reciproco, di pace. Il Sinodo per Africa/Madagascar (4-25 ottobre 2009) espone con chiarezza la situazione di marginalizzazione di tanti popoli. Noi stesse ne siamo testimoni in molte parti del mondo.

Tra le varie forme di indigenza, una delle più radicali è la povertà di significato che impedisce, soprattutto alle/ai giovani di progettare il futuro. L'educazione è la via più efficace per combattere la povertà. Educare nello spirito del Sistema preventivo favorisce il protagonismo dei poveri, particolarmente delle/dei giovani, aiutandoli a es-

sere consapevoli delle cause della loro povertà; offre una proposta di valori umanizzante e aperta all'annuncio del Vangelo; li rende responsabili della trasformazione del loro ambiente di vita e promuove il loro inserimento negli ambiti produttivi e decisionali.

In questo impegno ci sostiene la testimonianza di sorelle che, fin dagli inizi, hanno varcato gli oceani per condividere esperienze di solidarietà evangelica e missionaria, rischiando anche la vita per difendere i più poveri nei loro fondamentali diritti.

Lo slancio missionario nell'Istituto non nasce dalla sovrabbondanza di personale, ma dalla capacità di rischiare tutto per Gesù, non dandosi pace finché egli non sia annunciato in ogni angolo della terra. L'eccedenza di cui oggi abbiamo bisogno è quella di un amore con cui vinciamo i calcoli umani e ci abbandoniamo con fiducia alla provvidenza del Padre, lasciandoci portare dal vento dello Spirito. Egli è la fonte della creatività di cui abbiamo bisogno oggi.

In questo senso, come afferma Sandra Marie Schneiders, i voti religiosi non solo generano un mondo diverso, ma un modo diverso di essere nel mondo: un mondo di perdono infinito; un mondo di uguaglianza e di dignità per tutti (cfr. Atti Congresso Vita consecrata, p. 204).

Nel ringraziarvi dei tanti segni di solidarietà che mi sono pervenuti, vi invito, care sorelle, a riprendere punto per punto le proposte in cui è articolato l'*Orientamento* n. 2 sulla povertà e comunione dei beni. Facendo eco alle parole dei nostri Fondatori, sento di dirvi che il carisma sarà vitale e l'Istituto avrà futuro se potremo testimoniare con gioia che Dio solo ci basta e che quanto abbiamo non è nostro ma delle/dei giovani poveri.

Possiamo contare sull'aiuto e sul sostegno di Maria. In quanto madre, lei è felice di condividere con le sue figlie il segreto della gioia che scaturisce dall'essere povera, umile serva del Signore.

N. 911 - Circolare corale

24 luglio 2010

CHIAMATE ALLA SANTITÀ IN STILE SALESIANO

Vi raggiungiamo, care sorelle, da Castelgandolfo, dove continua la sessione plenaria del Consiglio generale ed è iniziato da alcuni giorni l'incontro di formazione per quindici neo-Ispettrici di quattro Continenti.

Ci sentiamo accompagnate dalla vostra preghiera, che accogliamo quale dono prezioso per noi.

In questo tempo di condivisione e di lavoro per il bene dell'Istituto abbiamo riflettuto sul primo *Orientamento* del Capitolo generale XXII (cfr. Atti, n. 42.1) e ci siamo interrogate su come favorire l'approfondimento e l'assimilazione vitale delle Costituzioni affinché siano sempre più via di rinnovamento e di conversione all'amore.

Ci troviamo in sintonia con il cammino della vita consacrata oggi, che ci interpella a rendere sempre più profetica la nostra vocazione, più luminoso il carisma. Anche il momento storico che, come Chiesa, stiamo vivendo è per tutte noi un'opportunità per dare slancio al nostro cammino di santità attuando nel quotidiano il "vitale rinnovamento" auspicato dal CG XXII. Nello stesso tempo è un invito alla conversione del cuore.

La Chiesa, la società, la gente attendono da noi la testimonianza di un amore totalizzante per Gesù, espresso in un servizio senza riserve alla missione educativa, vissuta come comunità nello stile salesiano e nella gioia di annunciare l'Amore.

In questo contesto acquistano un'attualità particolare le parole di san Francesco di Sales: «Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio me la strapperei» e quelle del nostro Fondatore: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (C 76).

L'Istituto, come affermava don Bosco, ha bisogno di FMA desiderose soprattutto di farsi sante, non per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, per attirare le giovani al bene, alla vita cristiana (cfr. *Lettera di S. G. Bosco alle FMA, in Costituzioni e Regolamenti FMA, 223-226*).

L'obiettivo della programmazione del Consiglio generale, nel sessennio 2009-2014, è ravvivare l'identità carismatica per essere profezia nel mondo di oggi. Ciò presuppone un rinnovamento di vita personale e comunitaria nella linea della conversione all'amore.

Attuare un vitale rinnovamento

Il Capitolo generale, nel suo primo *Orientamento*, ha indicato a tutto l'Istituto una strada sicura per attuare il processo di vitale rinnovamento: approfondire e assimilare le Costituzioni; ha evidenziato l'urgenza che esse siano sempre più comprese, valorizzate e assunte da ogni FMA come progetto di vita che indica il cammino di santità nello stile salesiano e come criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte (cfr. Atti CG XXII, n. 42.1).

Per santa Maria Domenica Mazzarello la *Regola di vita* è un tesoro consegnatoci da don Bosco, in cui sono indicati tutti i mezzi per farci sante. Riferendosi al fatto di non averla ancora stampata, Maria Domenica afferma: «Ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello, I 400*).

Le parole della nostra santa ci interpellano, dal di dentro, ad assumere questo processo di rinnovamento, questo ritorno alle Costituzioni con consapevolezza e amore.

Particolarmente significative sono anche le parole di monsignore Giovanni Cagliero alle nostre sorelle nel presentare le prime *Regole* stampate: «Che cosa è questo libro? È il Vangelo delle religiose; il vostro Vangelo. È l'espressione della volontà di Dio. Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio. Se è vero che la vita religiosa dovrebbe essere continua comunione, dovrebbe pure essere una continua vita nella volontà di Dio. Se una copia delle Costituzioni fosse conservata nel Tabernacolo, capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni, come nell'Ostia consacrata. Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa comunione» (cfr. Cron III 77).

Ci interroghiamo: siamo convinte che le Costituzioni sono il nostro Vangelo? Quanto tempo dedichiamo alla loro lettura, meditazione e preghiera? Sono oggetto di confronto nel quotidiano e di verifica personale e comunitaria?

Vivere fedelmente la nostra Regola

L'articolo 173 delle Costituzioni ci indica con chiarezza gli atteggiamenti da assumere nei confronti della *Regola*: fedeltà e amore.

Nel giorno della professione religiosa abbiamo dichiarato solennemente di donarci in piena libertà e interamente al Signore secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni (cfr. C 10). La fedeltà a questa promessa è questione di coerenza, soprattutto questione di amore e di impegno gioioso per vivere l'identità carismatica che ci caratterizza nella Chiesa ed essere profezia per le/i giovani.

Le Costituzioni infatti non sono una norma imposta dall'esterno, ma l'esplicitazione del carisma dell'Istituto, secondo il progetto di amore e di salvezza di Dio affidato ai Fondatori, fonte di una sempre nuova fecondità vocazionale.

La fedeltà alla *Regola* è fedeltà alla persona che per prima ci ha amate. Come afferma san Francesco di Sales nei *Trattenimenti spirituali alle Visitandine*: «È la fedeltà delle spose che non si accontentano di non dispiacere al loro Sposo, ma fanno di tutto per essergli più gradite. Non si può amare la *Regola* se non si ama colui che ce la propone» (cfr. *Trattenimento IX*).

Sappiamo che non basta l'osservanza della *Regola* per rispondere all'amore gratuito di Dio. La *Regola* è però la via che ad esso conduce. L'amore non è mai contro la legge, ma la supera infinitamente e giunge là dove nessuna legge può arrivare, nella più piena libertà di spirito.

Siamo chiamate ad amare «le Costituzioni come patto della nostra alleanza con Dio, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173) a livello personale e comunitario. Non possiamo avere dubbi: Dio è fedele. Il prolungarsi nel tempo di tale alleanza è radicato nella fedeltà del suo amore, ma anche nella docilità creativa dell'Istituto alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Di don Michele Rua si diceva che se si fossero smarrite le Costituzioni si sarebbero potute riscrivere osservando il suo modo di essere. Si potrà dire così anche di noi?

Mettere in dialogo le Costituzioni con gli ultimi tre documenti dell'Istituto

I tre documenti: il *Progetto formativo*, le *Linee orientative della missione educativa delle FMA* e gli *Orientamenti per la Cooperazione allo sviluppo*, che fanno parte del Diritto proprio dell'Istituto, sono un'esplicitazione del modo di vivere oggi le Costituzioni.

Tali documenti sono il frutto di un lungo cammino di discernimento e intendono facilitare il processo di inculturazione del carisma a partire dalle nuove sfide del nostro tempo. Offrono motivazioni e criteri ispiratori che orientano la formazione e la missione.

Nel primo *Orientamento* del Capitolo generale XXII è emersa l'istanza di considerarli in modo unitario per poter scoprire tutta la loro ricchezza e le implicanze reciproche. Per questo motivo abbiamo preparato alcune *Indicazioni*, inviate alle Ispettrici e ai loro Consigli, come strumento per facilitare lo studio e l'assunzione vitale di questi documenti.

Ogni Ispettorica farà al riguardo le scelte che ritiene più opportune; è importante però che ciascuna di noi, al di là dei mezzi proposti, si senta personalmente coinvolta in questo processo di rinnovamento che l'Istituto sta affrontando.

Il prossimo 5 agosto ricorrono 138 anni dalla Fondazione dell'Istituto. Possiamo vivere questa ricorrenza come opportunità per rinnovare la nostra adesione totale al Signore, riaffermando il desiderio di vivere nella fedeltà e nell'amore il nostro patto di alleanza con lui. Faremo risuonare così nei nostri cuori le parole di don Bosco: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (MB XVII 258).

Sentiteci con voi in questo cammino esigente ed entusiasmante che renderà feconda la nostra missione e più leggibile il carisma.

Maria, madre e ispiratrice dell'Istituto, continui a generare vita nuova nelle nostre comunità per la speranza delle giovani e dei giovani di oggi in tutto il mondo.

N. 912

24 settembre 2010

COMUNITÀ PROFETICHE

Nel periodo dal 7 all'11 maggio 2010 ho partecipato a Roma all'Assemblea Plenaria dell'Unione delle Superiori Generali (UISG) sul tema: «Il futuro della Vita Religiosa è nella forza della sua mistica e della sua profezia». La parola di Dio che ha accompagnato il percorso di quei giorni è tratta dal Salmo 42: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente», mentre la frase di un grande mistico, san Giovanni della Croce, è stata punto di riferimento nell'applicazione alla realtà di oggi: «Conosco bene la fonte che zampilla e scorre, anche se è notte...». Abbiamo vissuto insieme una profonda esperienza di Dio che abita la vita consacrata e la guida nel cuore della sua povertà (cfr. *Udienza ai Superiori e alle Superiori generali degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, 22 maggio 2006). Essere segno del suo amore costituisce un riferimento concreto e riconoscibile in un tempo dove abbondano le parole e si rincorre l'immagine, ma nel quale è forte anche la nostalgia per chi testimonia in modo limpido, coerente e gioioso ciò che proclama. Il Capitolo generale XXII ci invita a «ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo» (Atti, n. 9). Non possiamo dunque accontentarci di una vita mediocre che non dice niente a nessuno. La nostra identità ci interpella e provoca un desiderio di cambiamento.

Profetiche perché mistiche

Senza mistici e profeti – è stato detto – non c'è futuro. La mistica sfocia necessariamente nell'impegno profetico. Il significato dell'espe-

rienza mistica è la gioiosa scoperta che Dio, amandoci, ci rende buoni dentro, ci dona un nuovo sguardo in grado di vedere gli altri come prossimo che ci appartiene e di cui prenderci cura, ci fa intravedere nuovi sentieri missionari quali moderni areopaghi della profezia. Ma occorre che la qualità del nostro incontro con Dio sia autentica, che la familiarità con lui permei atteggiamenti e comportamenti, cambi il cuore in profondità.

Nell'Assemblea UISG è stato detto che la nostra fede oggi è particolarmente esposta alle intemperie perché non ha appoggi socio-culturali su cui contare. Sono riecheggiate le parole di Karl Ranher: «Il cristiano del futuro o sarà mistico o semplicemente non esisterà». Sussisterà soltanto chi vive la fede in profondità e ne fa esperienza nella vita quotidiana. L'ascolto della Parola deve portare a metterla al centro della nostra vita, a meditarla, pregarla, celebrarla, dividerla. La parola di Dio è una lettera di amore per noi che esige di essere corrisposta. L'amore autentico verso Dio sostiene l'impegno per gli altri, la passione per Dio diventa passione per l'umanità. Tale impegno si concretizza nella denuncia dell'ingiustizia e nella responsabilità di promuovere una convivenza umana aperta alla comunione, alla solidarietà, all'annuncio gioioso e credibile di Gesù.

San Giovanni della Croce poneva ai suoi confratelli una domanda: «Ditemi se Dio è passato tra voi». Se Dio è tra noi, ci lascia in dono l'amore che non è mai esclusivo: abbraccia tutti nell'unica famiglia umana e suscita in noi l'ardore missionario.

Da Mornese, Maria Domenica Mazzarello confidava alle figlie lontane che il suo cuore piangeva di consolazione quando sentiva che si volevano bene. Invocava benedizioni perché si rivestissero dei sentimenti di Gesù e si impegnassero ad aiutare il prossimo bisognoso d'aiuto (cfr. L 26).

Per noi, chi è il Signore, ne avvertiamo davvero la presenza? Quanto egli cambia la nostra vita, trasforma i nostri pensieri, orienta le nostre scelte a favore delle/dei giovani? Siamo in grado di riconoscere le tracce del suo passaggio in comunità e di condividere la nostra esperienza di incontro con lui?

La gente oggi è stanca di ascoltare, allergica alle parole; comprende meglio il linguaggio dei fatti. Essere persone mistiche apre la via alla dimensione profetica, porta a sentire il dolore del mondo, le sue speranze e delusioni, le sue insicurezze e le sue crisi. Il mondo – abbiamo rilevato nel CG XXII – soffre soprattutto della mancanza di amore. In un tempo in cui sono andati perduti punti di riferimento significativi, è importante offrire una dimora, aprirsi all'ospitalità, far sentire, specialmente alle/ai giovani, che sono accolti, aspettati, ascoltati. Le nostre comunità vogliono essere una casa aperta, un segno di comunione nella Chiesa in cui si possono condividere esperienze di vita, imparare ad accogliere la parola di Dio ed essere felici.

La dimensione profetica, quando è radicata nella mistica, si esprime come umanizzazione dei rapporti e della cultura. La nostra vita religiosa sarà profetica solo se si farà umanizzatrice dei suoi membri, superando i criteri della produttività e dell'efficienza propri del mercato e aprendosi ad accogliere la fragilità come dimensione della persona; curando la formazione del cuore e il servizio della carità; valorizzando la saggezza dei piccoli segni. Nella nostra povertà, possiamo generare vita e risvegliare la speranza, possiamo far percepire il passaggio di Dio sulle nostre strade: un Dio che trasforma il nostro cuore e lo rende umile, gioioso, fiducioso.

La profezia del nostro carisma

La profezia del carisma è espressa dalla sua vitalità e fecondità per l'oggi. Chi visita la mostra del carisma in casa generalizia è subito attirato/a da un gruppo di pietre illuminate di luce azzurra, che richiamano quelle del Roverno. Il simbolo dell'acqua percorre tutta la Bibbia, ed è stato scelto anche per rappresentare l'ispirazione originaria del nostro Istituto. Come l'acqua, il carisma è realtà viva e dinamica perché connessa alla sorgente da cui trae alimento per diffondersi nel mondo. Il carisma rivela la sua carica profetica quando ciascuna di noi vive la missione di essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le/i giovani (cfr. CG XXII). Ciò richiede di lasciarci provocare ogni giorno dalla parola di Dio e dalla storia. Esige che testimoniamo la bellezza della nostra consacrazione, il coraggio di

sperare, la forza di lasciarci interpellare dalle/dai giovani e l'audacia di provarli perché si lascino coinvolgere nell'avventura di una risposta gioiosa al progetto di Dio.

Talvolta lamentiamo che non siamo capaci di parlare loro e che i nostri richiami non sono efficaci. Ci sentiamo inadeguate e siamo tentate di ritirarci. La nostra valutazione incomincia spesso dai risultati esterni e può arrivare a interessare le motivazioni stesse della nostra scelta di vita.

Siamo FMA per un preciso progetto di Dio manifestato nell'esperienza carismatica dei Fondatori e condensata nelle Costituzioni. Esse non sono soltanto un libro, ma una chiamata che tocca la mia vita oggi, un riflesso dell'esperienza viva di don Bosco e madre Mazzarello. In questo senso costituiscono una realtà profetica che coinvolge le nostre comunità fino a diventare progetto di vita, arricchito continuamente dal vissuto personale di ciascuna e dal confronto con le istanze evangeliche e culturali di oggi (cfr. PF p. 15).

Se non ci sentiamo comunità profetiche, non sarà anche perché è diminuita l'esperienza di ricerca quotidiana della volontà di Dio mediata dalle Costituzioni?

È doveroso riconoscere tuttavia che tante sorelle le stanno riscoprendo come itinerario di conversione personale, come punto di riferimento a cui tornare per vivere nell'oggi l'esperienza della chiamata.

I voti religiosi, come espressione delle Beatitudini evangeliche, sono una via privilegiata di conversione all'amore, una profezia per il mondo. Vivendoli, diventiamo capaci di annuncio e di denuncia, testimoniamo un modo alternativo di vivere, non nel segno del piacere, del possesso, del potere, ma della condivisione e della solidarietà, dell'interdipendenza e della comunione.

Con la castità viviamo la trasparenza dell'amore e denunciando la profanazione di ciò che lo svuota del suo significato umano e spirituale. Con la povertà utilizziamo le nostre risorse per aiutare le/i giovani poveri a uscire dalla loro indigenza, a riconoscere la dignità, il valore e la progettualità della loro esistenza e a guardare al futuro con speranza. Con l'obbedienza affermiamo la dimensione dell'interdipendenza e della responsabilità nell'amore.

Non più bloccate da paure ed egoismi, osiamo fare con libertà ciò che richiede la carità (L 35,3); proclamiamo che la vita è densa di significato perché aperta al dono di sé; testimoniamo che essere memoria vivente di Gesù diventa slancio per la missione che egli ci affida; scopriamo che il *Da mihi animas cetera tolle* è amore appassionato per tutto ciò che promuove la vita dei giovani e dona loro un futuro perché li rende onesti cittadini, persone coerenti nel vivere la loro fede.

L'emergenza educativa spesso è emergenza di speranza non solo nei giovani, ma anche negli adulti educatori e, talvolta, persino nelle nostre comunità. La vita profetica non si rivela soltanto nei grandi progetti, ma nel cuore grande con cui realizziamo il progetto di Dio, nei piccoli segni che poniamo ogni giorno, nella carità paziente e benigna raccomandata da don Bosco. Oggi, più che in altri tempi, i piccoli gesti sono carichi di un'imprevedibile profezia.

In un mondo dove non è raro trovare famiglie divise e discordi, le nostre comunità possono offrire un segno profetico di riconciliazione e di comunione. Lo spirito di famiglia che ci caratterizza è spirito di accoglienza, di umiltà, di generosità, di perdono; è risveglio umano, ascolto reciproco, amicizia autentica. Le comunità animate da questo spirito diventano il luogo dove l'immagine di Dio risplende nonostante le nostre povertà; dove l'amore vicendevole apre sempre più agli altri.

Vi invito a fare memoria della vostra vocazione e a riscoprire come comunità la forza incandescente degli inizi ravvivando il fuoco della fiducia reciproca e della fedeltà gioiosa; riandando alla trasparenza dell'acqua di sorgente, richiamata anche da simboli concreti della terra delle origini: il torrente Roverno, il pozzo del Collegio. Levigate dall'acqua dello Spirito, saremo pietre risplendenti di quel Monumento vivente di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

Il contagio vocazionale

Le illustrazioni del corridoio centrale della mostra del carisma fanno convergere l'attenzione sul paesaggio di Mornese e sui giovani, illuminati dal suo profilo di luce. I corridoi laterali ripercorrono come

fiumi la storia che dalla sorgente si dilata, nel tempo, fino ad abbracciare il mondo intero. Aiutano a meditare sull'espansione del carisma a partire da Maria, la pietra miliare del Sistema preventivo. Nomi, volti, documenti testimoniano la corsa del carisma che ha raggiunto i confini del mondo.

Il segreto? La fecondità dello Spirito e la fedeltà creativa delle nostre sorelle, la loro audacia missionaria e la capacità di inculturarsi nei diversi contesti mantenendo viva la freschezza delle origini. Erano donne felici di spendersi per gli altri, di donarsi anche in situazioni difficili, fiduciose nella presenza di Dio che compie miracoli in chi si fida di lui. Questo contagiava vocazionalmente.

Oggi, certo, la situazione socio-culturale è cambiata, anche se in modo diverso a seconda dei contesti, ma le/i giovani custodiscono nel cuore le domande esistenziali di sempre e cercano risposte in testimoni credibili, capaci di lanciare la sfida: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Se non ci poniamo come comunità autenticamente vocazionali che sanno ascoltare coloro che vogliono vedere Gesù, non abbiamo una risposta da offrire e non siamo comunità profetiche perché non possiamo mostrare che Dio è il nostro presente, il nostro futuro, il senso e la felicità della nostra vita.

Sempre più le frontiere della profezia saranno la voce umile e convinta di comunità che si impegnano a vivere la parola del Vangelo in base alla testimonianza della prima comunità cristiana. Una comunità nata nel Cenacolo che esce per le strade e annuncia con audacia la verità di Gesù crocifisso e risorto, si alimenta della Parola e dell'eucaristia, del perdono offerto e ricevuto ed è capace di ritornare al Cenacolo per restare in ascolto dello Spirito e rileggere la missione alla sua luce. Così era la comunità di Mornese, casa dell'amor di Dio!

Per essere profetiche dobbiamo interrogarci sulle nuove povertà, i nuovi bisogni, le presenze di frontiera, senza dimenticare che la prima frontiera della vita consacrata è la nostra testimonianza di persone che vivono con entusiasmo la propria chiamata e ne rendono partecipi i laici. Il contagio verrà da comunità che vivono la bellezza della loro vocazione e sono capaci di narrarla ad altri, risvegliando nel

cuore dei giovani l'anelito a fare della propria vita un progetto di amore e di servizio.

L'Istituto avrà un grande futuro se continuerà a essere percorso da un potente soffio missionario, radicato nell'esperienza di Dio.

Un ambito di profezia della nostra vita consiste nel tornare a essere sale e luce nel mondo, lievito nella pasta. Forse non sapremo mai quali fermenti l'hanno fatta lievitare, perché è lo Spirito che rende fecondi i nostri poveri segni riempiendoli di vita e di significato, ma sappiamo che la grazia di Dio li renderà efficaci.

La comunione e la gioia che viviamo, pur nelle fragilità e povertà, creano le condizioni per guardare al mondo con empatia. Se Gesù è nel cuore e nella vita, sarà lui stesso a trasformare in fuoco ardente la passione missionaria che pone dentro di noi. Lo slancio missionario non è infatti diverso dallo slancio di seguire Gesù con cuore appassionato e fedele. Non siamo solo impegnate a offrire risposte alle future vocazioni a proposito della loro sete di Dio, anche se questo è importante, ma dobbiamo aiutarci reciprocamente a consolidarci nella nostra stessa vocazione.

Concludo con le parole di Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (24 ottobre 2010): «Non si promuove un umanesimo nuovo se chi parla di Cristo non è nutrito dalla preghiera, dalla meditazione della parola di Dio e dallo studio delle verità di fede. È questo – egli dice – il profilo del vero cristiano che sa rispondere all'esigenza degli uomini del nostro tempo, i quali, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di parlare di Gesù, ma di far vedere Gesù in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico».

Maria ci aiuti a vivere la spiritualità del *Magnificat* e a manifestare comunitariamente la gioia di essere state scelte da Dio a testimoniare la sua stessa presenza e il suo amore in mezzo alle giovani generazioni.

N. 913

24 ottobre 2010

UNA RINNOVATA CONSEGNA MISSIONARIA

Mi è giunta l'eco circa l'accoglienza nelle comunità della circolare 912. Le comunità mistiche e profetiche, care sorelle, sono anche missionarie. Come la mistica e la profezia, così l'identità cristiana e la missione di annunciare Gesù, di farlo vedere alle/ai giovani, sono strettamente congiunte. Ecco perché penso di trattenermi con voi in questo mese sulla dimensione missionaria della nostra vita.

Altro motivo è offerto dalla celebrazione della Giornata missionaria mondiale che, per felice coincidenza, ricorre nel giorno in cui è datata questa circolare. Nel suo bellissimo messaggio offerto alla comunità ecclesiale mondiale, Benedetto XVI propone alla riflessione la richiesta dei discepoli a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Questa richiesta è un appello a essere Chiesa missionaria che annuncia e testimonia.

L'Istituto ha come sua dimensione essenziale la missionarietà. Non possiamo trattenere per noi ciò che abbiamo visto, udito, toccato: l'amore di Dio manifestato in Gesù e di cui abbiamo fatto esperienza.

Anche la riflessione del CG XXII mi ha spinto a proporvi di accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria che ha caratterizzato la nostra Famiglia religiosa fin dagli inizi ed è stata nel tempo indicatore della sua vitalità e fecondità: essere segni di speranza per le giovani e i giovani.

Fin d'ora, insieme con Benedetto XVI, desidero esprimere la mia riconoscenza alle sorelle che testimoniano, spesso nei luoghi più lontani e difficili, l'avvento del Regno. Esse rappresentano le avanguardie dell'annuncio del Vangelo offerto con gioia e con la forza della credibilità di vita (cfr. Giornata missionaria mondiale 2010).

Il mandato missionario

Dio è amore e cammina con l'umanità, la precede con la sua presenza, anche quando noi non riusciamo a scorgerne le tracce del passaggio.

Egli chiama uomini e donne a una missione comune: umanizzare la vita e le relazioni, sentirsi interdipendenti, responsabili gli uni degli altri, vivere come una famiglia di figli e figlie dell'unico Padre, fratelli e sorelle tra di noi. Non fa preferenze di popoli, razze, culture. Per lui siamo tutti figli bisognosi di misericordia e di salvezza per i quali ha inviato il suo Figlio unigenito.

Gesù ci ha rivelato il volto del Padre e il suo stile. Entrando nel cuore delle sofferenze umane, ha testimoniato fin dove giunge la sua compassione per la vita e il destino di ogni persona. In lui trova compimento il passo descritto nel libro del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Gli occhi di tutti sono fissi su di lui. «Oggi – dice Gesù dopo aver letto nella Sinagoga le parole di Isaia – si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Questa affermazione è l'aspetto sconvolgente del suo messaggio: Gesù si presenta come il Salvatore promesso dai profeti, atteso da secoli. Possiamo immaginare la sorpresa e il disappunto degli ascoltatori: uno di loro di cui si conosce la provenienza, la lingua, il mestiere, dice di essere il Messia! Costui però parla con autorità e realizza ciò che promette: testimonia con i fatti di essere l'inviato del Padre, il segno più sorprendente del suo amore. È il Buon Samaritano che sana le ferite, riconcilia interiormente.

Apparendo ai suoi discepoli dopo la risurrezione, condivide con loro il mandato missionario ricevuto dal Padre: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Anche il loro annuncio sarà accompagnato da segni evidenti della presenza di Dio che salva.

La Chiesa ha sempre tenuto viva la coscienza missionaria, che è stata rinnovata e approfondita nel concilio Vaticano II: un evento che ha ridestato l'ardore missionario. I discepoli di Cristo, in ogni tempo, si impegnano a diffondere il Vangelo. Lavorano, si affaticano, soffrono, donano la vita, non certo per aumentare il proprio potere, ma per mettersi al servizio dell'umanità, specialmente quella più sofferente ed emarginata. Essi credono che «l'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo (... sia) senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità» (*Evangelii nuntiandi* 1).

Il Vangelo «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire e in questo modo fa entrare la luce di Dio nel mondo» (*Deus caritas est* 39).

Il cammino della Chiesa del terzo millennio si è aperto con l'invito di Giovanni Paolo II: «*Duc in altum*». È un invito a non aver timore di gettare le reti al largo per portare la lieta notizia a tutti i popoli evangelizzando in profondità.

Il mandato missionario costituisce infatti la missione essenziale della Chiesa e l'impulso missionario è segno della sua vitalità perché esprime fedeltà a Gesù, impegno a diventare segni credibili di lui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. San Paolo lo sentiva come urgenza: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!». Anche in catene si sentiva ambasciatore di Cristo nella gioia perché predicare il Vangelo non è un vanto, ma un compito e una gioia (cfr. 1 Cor 9,16; Ef 6,20). Annunciare il Vangelo è sempre un impegno coinvolgente e ricco di prospettive.

L'amore preveniente di Dio anima della missione

L'anima di tutta l'attività missionaria della Chiesa è l'amore: movente, criterio, principio e fine a cui essa deve tendere (cfr. *Redemptio-*

ris missio 60). Questo amore porta a chinarsi come il Buon Samaritano sulle necessità dell'umanità povera e ferita con il cuore stesso di Cristo, senza cercare il proprio interesse, ma mettendosi unicamente al servizio del Regno.

Portare l'amore di Dio alle giovani e ai giovani di tutto il mondo è impegno peculiare della nostra Famiglia religiosa, come leggiamo nel primo articolo delle Costituzioni: l'Istituto «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema preventivo... Doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente».

Animate dallo slancio del *Da mihi animas cetera tolle*, ci facciamo dono ai piccoli e ai poveri. «Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, lavoriamo per il regno di Dio nei Paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o cristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (C 6).

Si delinea qui l'ampio raggio della missione dell'Istituto e anche il segreto della sua diffusione nel mondo. La nostra Famiglia religiosa ha potuto uscire presto dai confini di Mornese e dell'Italia perché era pervasa da quello spirito universale che caratterizzava fortemente le prime comunità. «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini» (C 75).

Del resto il clima spirituale in cui l'Istituto è nato era quello del grande sogno missionario di don Bosco, che alimentava nelle sorelle la passione per la missione *ad gentes* e permeava l'azione evangelizzatrice di ogni opera educativa.

Anche oggi procediamo sostenute dallo stesso sogno: annunciare Gesù, testimoniare il suo amore specialmente alle/ai giovani. I loro bisogni, le loro attese, il loro grido di aiuto, ma anche le loro speranze, la loro ricerca di senso sono per noi un appello irresistibile.

I nostri ultimi Capitoli generali hanno sottolineato l'importanza di ritrovare nuovo slancio, nuovi metodi, nuovi linguaggi per ricomprendere la nostra missione. Il progressivo impoverimento del mon-

do e le nuove povertà giovanili sono stati oggetto di riflessione e ci hanno impegnato in diversi tentativi di risposta. Nel CG XXII abbiamo focalizzato il cuore stesso della nostra missione: essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le/i giovani, far sentire loro che sono da lui amati, attesi, ospitati.

Il Sistema preventivo basato sull'amore è fecondo anche negli ambienti dove l'annuncio di Gesù non può avvenire esplicitamente. È sempre possibile infatti educare in modo da far scoprire a ogni persona la dignità di cui è portatrice, favorendo così lo sviluppo delle sue migliori qualità.

La dimensione missionaria chiede di essere presenti con modalità nuova negli ambienti educativi in cui già operiamo – oratorio, scuola, parrocchia, internati, case-famiglia, opere sociali – che sono frontiere sempre nuove della missione. Nuove infatti sono le situazioni, nuovo è l'amore che ci anima ogni giorno, nuova è la mentalità che porta a scoprire le diverse povertà dei giovani, prima fra tutte la povertà di amore.

Maria Ausiliatrice che mostrò a don Bosco il campo dove doveva lavorare, indica anche a noi oggi quali sono le nuove frontiere della missione. Alla luce della Parola e nella preghiera possiamo accogliere la chiamata ad aprirci a queste frontiere. La passione educativa ci rende vigili, operose, generose nell'impegno di scoprire le domande educative attuali e interrogarci a quali di esse possiamo rispondere. Tra le nuove frontiere della missione riconosciamo l'Ambito della Comunicazione, il mondo della mobilità umana, l'ecologia.

La forte crescita di situazioni di conflitto e di emergenza umanitaria è spesso associata a disastri naturali, violenza, guerra. Da alcune parti si rileva che molti conflitti sono dovuti ai mutamenti climatici: inquinamento dell'acqua, diminuzione della produzione di cibo, aumento di tempeste e alluvioni, migrazioni indotte dai cambiamenti meteorologici. Di fronte a questi enormi problemi potrebbe sembrarci impossibile osare una benché minima risposta. Tuttavia, sempre più spesso, comprendiamo che di fronte alle povertà globali bisogna partire da risposte locali.

Sappiamo che impegnarci a formare le giovani generazioni è il tesoro più prezioso di cui disponiamo. Si tratta di educare al rispet-

to degli altri e della natura, alla tolleranza, alla pace, alla condivisione e alla solidarietà, ma anche alla ricerca della bellezza, del senso della vita e di un futuro accessibile a tutti nella convivenza pacifica e arricchente delle differenze.

Promuovere il diritto all'educazione e accompagnare all'incontro con Gesù attraverso la testimonianza e l'annuncio esplicito di lui è l'anima della missione affidata a tutta la comunità educante.

Con nuovo slancio missionario

L'audacia missionaria del carisma salesiano è stata nuovamente evidenziata nel CG XXII, che si è svolto alla luce della parola di Dio tratta dagli Atti degli Apostoli (At 1,13-14; 2,1-4.11). La discesa dello Spirito Santo è stato un vero e proprio battesimo di fuoco della comunità dei discepoli riuniti con Maria. È lo Spirito che dona unità e infonde il coraggio di evangelizzare.

Sospinte dall'amore di Cristo, usciamo anche noi dal Cenacolo con rinnovata passione apostolica. Percepriamo la chiamata: «A te le affido» come un nuovo invio in missione: quella in cui già lavoriamo o la missione *ad gentes* e *inter gentes*. Si tratta sempre della terra dei giovani, i quali attendono chi si prenda cura di loro. Quando il Signore ci consacra FMA, libera il nostro cuore e lo ricolma del suo amore perché sia disponibile a lavorare nella sua messe, sia in terre di primo annuncio, sia in quelle cristianizzate. Egli ci rende collaboratrici del suo regno come, quando e dove vuole, e noi non possiamo porre troppe condizioni: ad esempio, quando avremo più vocazioni o avremo soddisfatto questo o quell'altro bisogno. Occorre solo consegnare la nostra disponibilità nelle sue mani e fidarci di lui.

Nelle parole conclusive del CG XXII rilevavo che il riconoscimento ecclesiale della venerabilità di suor Maria Troncatti – grande missionaria in Ecuador –, avvenuto mentre si svolgeva l'Assemblea capitolare, rappresenta un appello a potenziare la missionarietà del-

l'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata a una santità dal volto missionario (cfr. Atti CG XXII, p. 111).

La disponibilità a rispondere alle necessità della missione educativa, evangelizzando lì dove il bisogno era più grande, è sempre stata molto coraggiosa e generosa nell'Istituto. La scelta di condividere la vita con i più poveri, a partire dalla nostra povertà, è stata feconda e ha arricchito la nostra Famiglia di molte nuove vocazioni. L'amore non ha confini e apre verso orizzonti inediti. In questo momento siamo chiamate ad assumere con gioia questa scelta generosa e audace: in essa si trova il seme del futuro!

Ringrazio le Ispettorie che ci hanno inviato neo-missionarie. Allo stesso tempo condivido con voi la mia preoccupazione quando il loro numero rimane limitato e quando si chiudono opere a favore dei più poveri.

Dare voce alla passione missionaria, se può sembrare un impoverimento temporaneo per l'Ispettoria di origine, in realtà la arricchisce di nuovo slancio che torna anche a vantaggio della Pastorale vocazionale. Un'Ispettoria dove non c'è movimento missionario, alla fine riduce il suo ruolo a conservare le opere, ma non il carisma, che è nato per dilatarsi attraverso vie sempre nuove di incontro e di diffusione. «L'amore di Cristo ci spinge»: è qui il segreto della crescita del Vangelo e del carisma.

Don Bosco ha assicurato: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron I 306). Io aggiungo mentalmente: e missionarie. Incontrare Cristo è conformarci a lui, sentire la sua stessa passione per l'umanità, come hanno fatto i nostri Fondatori.

Nel momento in cui ci chiediamo come rivitalizzare il carisma, non possiamo permetterci di fare solo calcoli numerici. Il potenziamento della vita non sta infatti solo nella sua conservazione, ma nella dinamica del dono, nell'atteggiamento salesiano del «vado io», nella disponibilità missionaria, come rivela madre Mazzarello nella splendida lettera a don Cagliero nella quale descrive l'ardore missionario delle sorelle, tutte disposte a partire per le missioni, anche lei in prima persona (cfr. L 9).

Il Progetto di spiritualità missionaria nei luoghi delle prime presenze missionarie in America suscita sempre molto entusiasmo nelle partecipanti. Mi auguro che diventi anche un risveglio vocazionale e missionario per tutte.

Non si tratta di una iniziativa in più, ma del desiderio di fare memoria di tante nostre sorelle la cui partenza dalla terra di origine era per sempre, come la vita che donavano a Cristo per i giovani fino all'ultimo respiro. La santità missionaria dell'Istituto è in questo anelito alla radicalità evangelica e alla fedeltà carismatica.

Nei loro ritorni temporanei in patria, dettati da circostanze diverse, le missionarie raccontavano la loro esperienza alle/ai giovani convocati per l'occasione, condividevano le speranze che la diffusione del Vangelo di Gesù suscitava nei contesti in cui operavano. Gli ascoltatori ne restavano affascinati, infuocati. Spesso esprimevano il desiderio di partire per le missioni. Cos'è che li attraeva tanto?

Li attraeva la loro passione di sentirsi collaboratrici di Gesù nella missione di evangelizzare. Per questo superavano qualsiasi ostacolo, anche quello di attraversare l'oceano per trovarsi a volte a spendere l'esistenza in cucina, nell'orto, in lavanderia o magari in compiti amministrativi. Ma erano donne felici, persone pienamente realizzate.

Don Pietro Berruti, grande missionario salesiano in America Latina, poi Prefetto della Società Salesiana, affermava: «Il più bel regalo che il Signore ha fatto alla nostra congregazione è lo spirito missionario che tutta la pervade. Da quando la congregazione si è lanciata nelle missioni... sono aumentate le vocazioni in forma straordinaria, anzi miracolosa. Noi pensiamo che la più grande disgrazia per la congregazione sarebbe se le venisse a mancare lo spirito missionario» (P. Zerbino, in *Profili di missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di E. Valentini, Las, Roma 1975, p. 351).

Questa osservazione vale pure per il nostro Istituto. Anche se comprendo le difficoltà di vocazioni in cui alcune ispettorie si dibattono, non c'è altra strada per la vitalità del carisma che risvegliare le vocazioni missionarie.

Quando incontro giovani volontari che hanno fatto esperienza in terra di missione, resto ammirata costatando come questo abbia cambiato la loro esistenza, il loro modo di pensare, di organizzarsi, soprattutto la loro visione della vita.

Naturalmente non basta partire. Occorre una solida formazione di base che prepari a entrare nella cultura del luogo con umiltà, in punta di piedi: per conoscerla, comprenderla, valorizzarla. È importante avviare un vero processo di inculturazione e un cammino verso l'interculturalità.

L'inculturazione esige di riconoscersi nella propria cultura, anche per relativizzarla, e imparare ad accogliere valori e sistemi culturali diversi dai propri, senza idealizzarli o disprezzarli. Per entrare in una cultura occorre l'amore stesso di Cristo, divenuto uno di noi per testimoniarcene la prossimità di Dio.

Questo processo domanda la purificazione da eventuali elementi di ambiguità presenti in ogni cultura, così da superare pregiudizi, dialogare nella verità e nella carità, vivere la differenza come valore.

Le nostre comunità sempre più spesso internazionali richiedono questo cammino, che dal punto di vista educativo esige una vera e propria decostruzione mentale per arrivare a interagire in reciprocità.

Maria Ausiliatrice, che sentiamo fortemente presente nella nostra vita, è la madre e la maestra che ci lancia nel futuro di Dio. L'affidamento e la consegna di sé aiutano a superare le paure e sollecitano a prendere il largo per un rinnovato impegno missionario.

Come lei vogliamo lasciarci sorprendere dal mistero del Dio Amore, testimoniare nella nostra vita e annunciarlo ad altri.

N. 914

24 novembre 2010

DA DON RUA UNA CIRCOLARE SULLA GIOIA

Si sono concluse le celebrazioni per il centenario della morte del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco e non vorrei lasciare terminare l'anno, care sorelle, senza fare memoria di una figura molto significativa per il nostro Istituto.

La delicatezza d'animo e la fedeltà allo spirito di don Bosco hanno portato don Rua ad avere verso di noi sentimenti di paternità, di attenzione affettuosa, di discreto e rispettoso orientamento spirituale. Lo documentano le trentacinque circolari e le numerose lettere inviate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poiché il centenario non è solamente un evento celebrativo, vi invito a leggere con la memoria del cuore quanto don Rua ci ha inviato e che fino a pochi anni fa è rimasto inedito. Le sue lettere sono state raccolte in un libro di recente pubblicazione. Della ricca documentazione ho scelto la circolare 28 del 31 dicembre 1901 dove don Rua ci raccomanda la santa allegria. Troveremo indicazioni sulla natura dell'allegria, sulle condizioni necessarie perché essa sia santa, sull'incidenza che può avere nella vita della comunità e delle/dei giovani.

Essere comunità profetiche e accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria esige visibilità attraverso una testimonianza gioiosa e contagiosa, altrimenti la vita non scorre nelle vene del nostro vissuto e della missione, ma si arena e secca. Noi vogliamo, invece, che fluisca come acqua sorgiva, fresca, dissetante in un tempo storico a volte arido e bisognoso di nuova vita.

Le radici della gioia

Le radici della gioia sono in un cuore abitato da Dio, afferrato da lui. Il modello per eccellenza è Gesù. Egli ha vissuto una gioia profonda anche in prossimità del suo dramma finale. Ai suoi discepoli dice: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). E subito dopo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). La gioia è la prima condizione – secondo don Rua – perché il cuore sia in pace, l'animo tranquillo e sicuro di trovarsi bene con Dio e con gli altri. La gioia è esperienza del suo amore tenerissimo, per questo don Rua sottolinea: «Bisogna che davvero voi cerchiate di avanzare nel divino amore».

La gioia è un valore che ha caratterizzato lo stile di vita a Valdocco e a Mornese e che deve risplendere oggi nella nostra realtà personale e comunitaria. Siamo chiamate a essere «segno ed espressione dell'amore di Dio», che è amore e gioia!

Don Rua si è formato alla scuola di don Bosco, ha condiviso in tutto il dono che lo Spirito Santo aveva affidato al Fondatore, partecipando con cuore di figlio fedelissimo a momenti di speranza e di sofferenza. Egli ha assorbito in pienezza i suoi tratti di amabilità, di chiarezza nella missione, di grande operosità creativa e di umiltà nel mettere a disposizione del regno di Dio i doni di natura e di grazia di cui il Signore lo aveva arricchito.

Nel recente Congresso internazionale, al quale ho partecipato, è risaltata la figura non di un don Rua austero, come forse emerge nel nostro immaginario, ma di un padre, che ha connotato la sua radicale fedeltà di una luminosa amorevolezza.

La fiducia in Dio e l'amore a Gesù sono stati punti di riferimento anche nella vita di santa Maria D. Mazzarello. Ella ha tenuto costantemente presente nel suo cammino di santità e nell'accompagnamento delle prime sorelle di Mornese questa esperienza personale e l'ha condivisa fino a farla diventare stile di vita. Don Rua e Maria Domenica sono andati alla radice della gioia, per questo possono raccomandarla anche a noi.

Nelle mie visite alle comunità in varie parti del mondo, ho potuto dialogare con FMA, laiche e laici, giovani di culture e storie diverse e ho costatato come ci sia un'attesa, una ricerca, quasi una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia e felicità, che amano la vita come dono ricevuto e da donare, che accolgono le vicende quotidiane con il sorriso sulle labbra, nonostante la fatica e il dolore. Ho incontrato sorelle che vivono in profondità la leizia dell'esistenza e la manifestano nella vita comunitaria e nella missione educativa. Mi sono state di esempio e ho ringraziato il Signore per la santità che regna nelle nostre comunità e negli ambienti educativi dove ogni giorno arrivano giovani da accogliere, da amare, da affidare a Dio. Ma c'è ancora del cammino da fare per portare a pienezza questo valore.

Il clima culturale nel quale viviamo non è favorevole. Ci pone nella situazione di andare controcorrente e ci lancia una sfida: siamo noi disponibili a vivere e a esprimere la gioia in una cultura di morte alimentata da un pericoloso relativismo etico, che fa del successo a tutti i costi l'obiettivo dell'esistenza umana? La scienza ha fatto enormi progressi, ha moltiplicato varie forme di piacere, ma i fatti quotidiani ci dicono che difficilmente riesce a donare la gioia. Questa ha un'altra origine, viene dall'alto: dall'amore di Dio.

L'attuale situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia (cfr. Paolo VI, *Gaudete in Domino* I).

Dove trovare la forza per essere persone che irradiano luce, speranza, gioia?

Alla scuola di don Bosco, don Rua si era confermato nella convinzione che la gioia è il segno di un cuore in pace con Dio e con gli altri. Tale gioia passa attraverso il mistero pasquale, luogo dove si incontra la croce, fonte di vita e di salvezza per ogni persona e in tutti i tempi. Finché siamo in questo mondo – continua la circolare di don Rua – «avremo a provare la croce, i fastidi, le spine di questa misera vita; ma se noi amiamo davvero, tali spine verranno a perdere la loro crudezza... Se avremo vera fiducia in Dio potremo noi perdere la nostra tranquillità?... Possiamo dunque anche in tali circostanze pregu-
stare la gioia della vittoria che Dio stesso riporterà per noi nel tempo e nel modo che egli crederà più opportuno per il nostro bene».

Soltanto chi ha incontrato il Signore e si è lasciata attrarre da lui può annunciarlo agli altri.

Non ci mancano le possibilità per accedere a questo amore e neppure le occasioni per testimoniarlo con gioia.

La gioia del cuore

Maria Domenica, nelle sue lettere a singole FMA o a comunità, raccomanda l'allegria. L'insistenza ci fa capire quanto le stesce a cuore. Era uno dei suoi temi preferiti: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore» (L 22); «Mai tristezza che è la madre della tiepidezza» (L 27). Rivolgendosi alle postulanti e alle ragazze scriveva: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino ecc.» (L 49).

Queste raccomandazioni non sono solo un augurio, ma segno della gioia che nasce da una profonda esperienza di Dio e che si alimenta di speranza. La gioia è un atteggiamento rilevante nella vita di madre Mazzarello e nel clima spirituale di Mornese.

Certe sofferenze che le comunità vivono non sono forse provocate da comportamenti che manifestano un cuore non sempre fiducioso nella presenza paterna di Dio? C'è in noi la consapevolezza che per essere persone che irradiano gioia è necessario amare Gesù come il tutto della nostra vita, mantenere puro il nostro cuore; essere generose nell'accogliere le esigenze dell'obbedienza? Le nostre Costituzioni, a questo riguardo, sono di grande aiuto per una verifica personale e comunitaria (cfr. ad esempio, art. 50, 53, 71).

Don Rua mette in guardia da possibili rischi di "malinconia" sofferta da chi si lascia dominare dall'amor proprio e crede di «non essere considerato o di non essere creduto» in ciò che ritiene essere la verità. «Certi bronci, che talora potrebbero formarsi, come mai sono possibili in chi ha il cuore contento?». Certe variabilità di umore, «certi lamenti ripetuti ed esagerati, certe sussurrazioni e critiche inopportune» come sono possibili se c'è quella pace del cuore frutto della fiducia in colui che ci è fedele e sempre desidera il nostro bene? È un bene che a volte non vediamo nella sua immediatezza, dal momento che la gioia «non è cosa fondata sulla natura, ma è frutto della grazia».

Ciascuna di noi, con qualunque età, formazione, servizio che offre all'Istituto, desidera essere portatrice di gioia, di pace e di bontà. Il cuore che attinge quotidianamente il gaudio interiore nell'ascolto della Parola e nella comunione eucaristica con Gesù sa pensare bene di tutti, costruisce relazioni positive che rallegrano il clima della comunità. Abbiamo tutte bisogno di regalarci segni che alimentino la gioia: un saluto, un sorriso, una parola di speranza, un silenzio costruttivo, una preghiera per la persona che fa soffrire, una condivisione cercata come possibilità di nuovi rapporti, l'offerta gratuita della propria professionalità per aiutare chi ha avuto di meno nella vita, un ascolto attivo che mette a proprio agio. La nostra spiritualità è semplice, ma esigente perché esigente è la parola di Gesù. Non ci vengono chiesti gesti eclatanti, ma quelli che fanno delle nostre comunità ambienti di autentica umanità, dove il calore dello spirito di famiglia si manifesta chiaramente. Sarebbe bello che ciascuna dicesse dentro di sé: "La mia più grande gioia è far felici gli altri: sorelle, giovani e quanti incontro lungo il giorno".

Se esprimiamo la profonda gioia che ci abita, allora tutte le nostre comunità potranno diventare comunità vocazionali, attrazione per le giovani. Quel «vieni e vedi» diventa parola credibile, perché i nostri passi lasciano tracce della gioia di Gesù.

L'annuncio della gioia

Don Rua ha avuto il privilegio di respirare nel cortile di Valdocco i valori del Sistema preventivo. All'Oratorio aveva interiorizzato un cammino di santità gioiosa secondo l'orientamento del Fondatore, assunto vitalmente da Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». La santità gioiosa era una forza che contagiava i ragazzi, tanto da fare di molti di loro dei veri capolavori di santità e degli autentici apostoli tra i compagni.

Cresciuto in questa realtà, don Rua arriva a scrivere nella sua circolare che «l'allegria è virtù propriamente doverosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice». Don Bosco raccomandava che Salesiani e FMA fossero «dignitosi e affabili, sorridenti, allegri, premurosi come amici» così da rendere efficace la loro missione educativa per la salvezza della gioventù.

Sia a Valdocco come a Mornese, la priorità educativa era infatti quella di volere i giovani e le giovani «felici nel tempo e nell'eternità». Con quali mezzi? Don Rua richiama la ricreazione, lo spirito di famiglia, la fedeltà al dovere, la preghiera, la vita sacramentale, l'amore a Maria.

«Chi ama i giovani ama anche la loro gioia», leggiamo nella presentazione delle *Linee orientative della missione educativa delle FMA*. Per questo ci chiediamo: come offrire ai giovani l'orizzonte della felicità, della gioia, della speranza?

Certamente non è facile, oggi. La crisi di interiorità ha svuotato di significati l'esistenza. Tuttavia in ogni persona rimane l'intensa sete di felicità che, a volte, è cercata con mezzi e su strade sbagliate.

Come assumere la sfida di donare alle/ai giovani la vera gioia?

È possibile nella misura in cui sperimentiamo in profondità l'amore di Dio e siamo innamorate di Gesù, disponibili a vivere con lui e per lui il mistero pasquale. Allora troviamo la forza, il coraggio di essere testimoni di gioia autentica, nonostante la prova e la sofferenza.

Prima dell'annuncio c'è sempre un incontro che trasforma la vita: è l'incontro con Gesù che ci ha scelte per collaborare in una preziosa missione.

Di fronte alle grandi sfide del nostro tempo non c'è una formula magica di risposta, ma la certezza di una Presenza: «Io sono sempre con voi», assicura Gesù. Egli ci chiede di lasciarci trasformare dal suo amore, perché la nostra vita sia una sana provocazione per le/i giovani e susciti nel loro cuore l'inquietudine della ricerca di Dio, che è ricerca di felicità. «Quando è autentico, l'amore diventa un segno che tutti possono comprendere; un segno affidabile per chi non ha potuto farne esperienza, in particolare le giovani generazioni alla ricerca di senso e di futuro per la loro vita» (cfr. Atti CG XXII, p. 6).

Molti giovani si stanno preparando a vivere la Giornata mondiale 2011 che si celebrerà a Madrid. Nel messaggio in preparazione all'evento, Benedetto XVI sottolinea alcuni passaggi. Nei giovani – egli dice – c'è l'aspirazione a conoscere il vero amore, a raggiungere una

stabilità personale che possa garantire un futuro sereno e felice. È del giovane desiderare ciò che è grande, che va oltre l'immediato e porta all'infinito. Questo è segno che in noi è scolpita l'impronta di Dio. Dio è vita, è amore, è gioia.

Come non approfondire da educatrici queste convinzioni che danno spessore al nostro annuncio? Ogni giovane, anche il più sprovveduto/a, proprio perché creato a immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace.

La situazione di molti Paesi e la cultura attuale, continua il Papa, tende a oscurare se non a escludere Dio. «Solo la parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino... Se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo! ».

Sta a noi, educatrici ed educatori nella comunità educante, aiutare a scoprire questo significato, a partire dalla nostra testimonianza di vita.

Il beato Michele Rua ci ottenga di continuare il cammino di conversione all'amore auspicato dal CG XXII. Esso conduce all'incontro con Cristo: il più prezioso dono che possiamo scambiarci e testimoniare alle/ai giovani. Il Signore Gesù può trasformare il nostro cuore, a volte smarrito, in cuore ardente e può cambiare le nostre fatiche in germi di speranza. Egli gradisce la FMA ricca di gioia e di speranza.

Con un po' di anticipo unisco gli auguri di buon Natale. Maria, la donna del sì gioioso, che nella disponibilità al disegno salvifico di Dio ha accolto nel suo grembo il mistero dell'incarnazione, ci aiuti a vivere in pienezza questo insondabile gesto d'amore di Dio. Vi chiedo di comunicare il mio augurio ai Salesiani, ai membri dei vari gruppi della Famiglia salesiana, alle vostre famiglie, alle/ai giovani, ai collaboratori e alle collaboratrici che in diversi modi condividono con noi l'impegno educativo. A tutti assicuro la mia preghiera unita a tanta gratitudine.